BACK TO COLLEGE

Arte Contemporanea

2016-2018

Back to College
Rassegna d'Arte Contemporanea
a cura di Martina Corgnati
Collegio Lorenzo Valla Pavia

Organizzazione: Associazione Back to College
Coordinamento organizzazione e comunicazione: Sabrina Ruggeri
Progetto grafico: Elia Napolitano
Redazione impaginazione: Sabrina Ruggeri
Stampa: Univers Pavia
Foto: Paolo Torres

Le origini di Back to College

Back to College è stata una rassegna di arte contemporanea svoltasi negli Anni Accademici 2016/17 e 2017/18 presso il Collegio Lorenzo Valla di Pavia[1].
L'idea di svolgere una rassegna di arte contemporanea all'interno del collegio universitario di cui allora ero rettore mi è stata suggerita da Davide Ferro, un artista pavese mio coetaneo, che mi era stato presentato poco tempo dopo il mio insediamento – il primo novembre 2013 - in occasione di una fitta rete di incontri con un certo numero di ex-alunni molti dei quali desiderosi di mantenere in qualche modo un rapporto con il Collegio nel quale si erano formati.
Lo scopo di quegli incontri era quello di organizzare una giornata del Collegio per festeggiare il 60° anniversario della riapertura dopo la parentesi bellica. Auspicavo che favorendo l'incontro tra gli ospiti del Collegio e gli ex-Alunni potessero sorgere iniziative in grado di animare la vita del Collegio stesso aprendolo ad una maggiore visibilità e interazione con il contesto esterno. Così è stato: in seguito al successo della Giornata del Collegio e alla fitta rete di relazioni che l'hanno resa possibile si è costituita formalmente l'associazione ex-Alunni Collegio Lorenzo Valla. Durante il mio rettorato (2013-2018) sono state organizzate lectio magistralis, conferenze, seminari, presentazioni di libri, serate di orientamento professionale; sono stati ospitati tre master universitari (Master in Prodotti Nutraceutici; Master in Discipline Regolatorie; Master in Apprendistato in Enologia), corsi e seminari universitari di geografia, di marketing (Simulation Game. Marketing in Pratcice), di lingue, e di medicina (Cardiovascular Music. Introduction to Cardiac Sounds and Murmurs); vi è stato il rilancio di due formazioni musicali sorte in collegio trent'anni prima: l'Orchestra Universitaria Camerata de' Bardi e la Corale Valla evoluta in LV Gospel Project; inoltre si è costituita l'Associazione – "Il Partenone" – dedita alla promozione degli studi sulla Grecia classica e contemporanea, in omaggio agli interessi scientifici del mio predecessore prof. Guglielmino Cajani – docente di greco classico – e al fatto che il Collegio era stato frequentato da numerosi studenti greci, alcuni dei quali sono rimasti a vivere a Pavia animando la locale

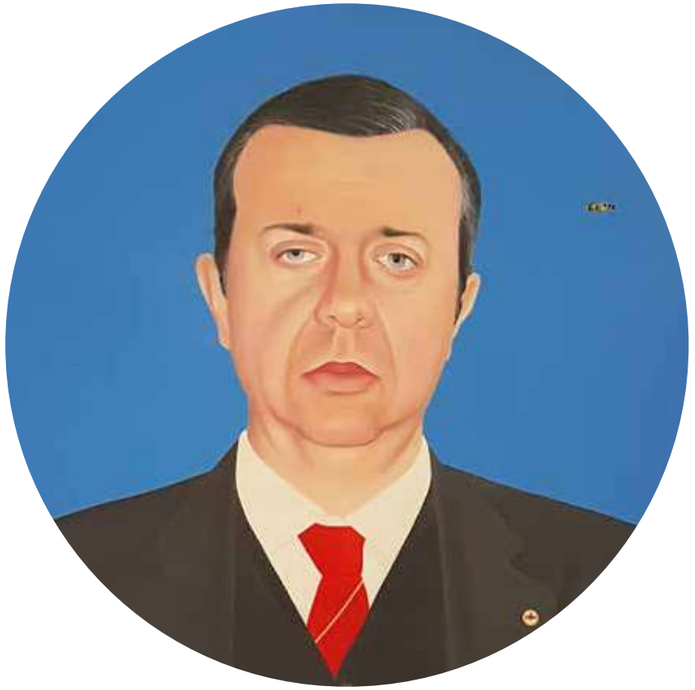
1. Il Collegio Lorenzo Valla è una istituzione con quasi un secolo di storia. Fondata negli anni trenta del Novecento con il nome di Collegio "Principe di Piemonte", riaperta e ampliata nel dopoguerra per volontà dell'allora Rettore dell'Università di Pavia Plinio Fraccaro ospita 85 studenti universitari iscritti ai diversi corsi di laurea, laurea magistrale, master, specializzazione e dottorato di ricerca dell'Università di Pavia. Si tratta di studenti provenienti da tutte le regioni d'Italia, in particolare dal meridione, e da diverse nazioni dell'Europa e del mondo, con prevalenza di quelli provenienti da Paesi in via di Sviluppo. E' gestito dall'Università degli Studi di Pavia tramite l'EDiSU, l'ente strumentale dell'Università che si occupa di Diritto allo Studio Universitario. L'ammissione in Collegio avviene tramite concorso individuale.

comunità greca. Forse proprio per questo il Comune di Pavia ci ha proposto di organizzare ed ospitare la mostra personale di un celebre artista greco contemporaneo di cui fino ad allora non avevo mai sentito parlare – Christos Barlos - che vive a Zante, città gemellata con Pavia in quanto luogo natale di quell'Ugo Foscolo che rappresenta una delle glorie del nostro Ateneo.
In queste circostanze ho conosciuto Davide Ferro. Lui non era stato formalmente uno studente del Collegio ma mi era stato segnalato come un frequentatore assiduo, conosciuto e stimato da molti ex-Alunni che hanno proposto di nominarlo Alunno Onorario in occasione delle celebrazioni per i sessant'anni del Collegio. Sempre presente ai nostri incontri, ho pensato di coinvolgerlo nell'organizzazione della mostra personale di Christos Barlos (Mare, Terra, Homo sapiens, 25 settembre – 11 ottobre 2015) per la quale non avevo particolare esperienza. Anche grazie ai suoi consigli ed al suo aiuto la mostra si è rivelata un successo, al punto che sono diventato amico e collezionista di Christos Barlos e che un'associazione di artisti pavesi – Movimentarte – ha richiesto di poter esporre in Collegio, cosa che è puntualmente accaduta (Movimentarte in Collegio, 27 febbraio – 16 marzo 2016), sempre con l'aiuto di Davide. Durante queste manifestazioni artistiche dedicate all'arte visiva, così come durante i concerti della Camerata de' Bardi e di LV Gospel Project mi si è chiarito che l'arte -e la cultura in genere – sono linguaggi universali che possono rappresentare lo strumento che avevo sempre cercato come minimo comune denominatore per gli alunni del Collegio, dediti allo studio di materie diverse, ma bisognosi di proposte culturali che li costringessero ad alzare lo sguardo riguardo a quella che ho sempre giudicato un'eccessiva specializzazione degli studi universitari ed alla esagerata quantità di didattica formale che costringe molti di loro a rinunciare ad attività ed interessi che non siano immediatamente riconducibili ai loro studi.
Sono profondamente convinto che la forte specializzazione negli studi ed una quantità elevata di didattica solo ed esclusivamente teorica, nuocciano più che giovare alla formazione degli studenti. Il mercato del lavoro richiede sempre più consapevolmente competenze relazionali, orizzontali, trasversali e capacità di adattamento a contesti mutevoli che mal si concilia con un insegnamento preconfezionato che abbia la pretesa di essere attuale ed esaustivo della formazione professionale molti anni dopo essere stato concepito ed impartito. L'esperienza collegiale pavese, fin dalle sue origini, si è caratterizzata e distinta per la proposta di un percorso di formazione degli alunni intriso di questi elementi, che non si limitasse a fornire vitto e alloggio ma li mettesse in contatto con opportunità, interessi e suggestioni culturali a 360°. In questo senso sport, cultura, musica ed arti visive mi

sono parse le direzioni più promettenti da percorrere. La tradizione pavese più autentica e quella dei College inglesi ed americani mi è sembrata una conferma a questa direzione di marcia.
Si trattava pertanto di proporre una manifestazione di arte contemporanea che permettesse ai giovani collegiali di incontrare ed eventualmente di interagire con artisti significativi, interessati a dialogare con loro. Contemporaneamente le esposizioni avrebbero dovuto aiutare ad aprire le porte del collegio all'esterno, permettendo a tutti di entrare in un luogo che talvolta - visto da fuori - appare inaccessibile, inoltre avrebbe dovuto essere uno strumento per far conoscere il Collegio anche al di fuori del suo territorio, alla platea di famiglie e di studenti delle scuole superiori che si apprestano a compiere la scelta del corso di laurea e della sede universitaria cui iscriversi, rendendo loro noto il Collegio e le sue iniziative anche attraverso l'uso dei social.
Mentre il progetto prendeva forma, nel senso che se ne chiariva la funzione e lo scopo, e intorno a Davide Ferro si affacciavano gli artisti pavesi - Gianni Cella e Lele Picà – e altri non pavesi - Dario Brevi, Tommaso Chiappa, Olinsky, Massimo Romani, Leonardo Santoli che in quel tempo si erano coinvolti con Davide in una serie di rassegne itineranti nelle quali il Collegio Valla cominciava a figurare tra gli organizzatori, emergeva con forza la necessità di coinvolgere un curatore di prim'ordine. La scelta è caduta su Martina Corgnati, conosciuta in occasione di un testo critico da lei scritto sul lavoro di Davide Ferro dal titolo "Pseudopoli la città dalle mille torri".
Martina Corgnati si è presa a cuore da subito il progetto e si è rivelata la risorsa più importante per la compiuta ideazione del medesimo. In lei si concentravano un invidiabile curriculum di storica dell'arte, curatrice e pubblicista con alle spalle progetti artistici di ben altro rilievo internazionale rispetto al nostro umile tentativo ed una estrazione accademica che ha giovato a promuovere l'evento nel contesto collegiale e universitario in cui ci trovavamo. Ma la cosa che mi ha colpito di lei, da subito, è l'entusiasmo contagioso per il progetto che è diventato il suo progetto. A lei si deve il nome "Back to College", l'idea che le rassegne si sarebbero dovute svolgere sui social e su internet, mentre l'esposizione nei locali del Collegio rappresentava solo un aspetto di un fenomeno più complesso. E' stata lei a pensare la forma delle quattro tri-personali che hanno accompagnato il primo anno accademico ed a vagliare e discutere con gli artisti i singoli progetti coinvolgendo nella prima edizione, oltre ai nomi già citati, anche Corrado Bonomi, Francesco Garbelli, Florencia Martinez e Vittorio Valente. Ai quali nella seconda edizione si sono poi aggiunti Gianantonio Abate, Giuliano Barbanti, Clara Bonfiglio, Adriano Campisi, Delfina Camu-

rati, Giovanna Giachetti, Ernesto Jannini, Osvaldo Moi, Gianni Pedullà.
Entrambe le rassegne hanno avuto notevole successo, al punto che molti degli artisti coinvolti hanno partecipato ad altri eventi promossi dal Collegio e da "Back to College" che nel frattempo si è costituita in associazione sotto la presidenza di Sabrina Ruggeri. Tra le iniziative mi piace ricordare Back to Zakynthos (Contemporary Art Exibition, 22 luglio - 6 agosto 2017, Zante, Grecia), la mostra "Futurismi" (Broletto di Pavia, 8-26 febbraio 2018, a cura di Edoardo Di Mauro e Leonardo Gallina) e la collaborazione ad esposizioni a Mestre (VE), Palermo e Genova.
E' con estremo piacere che oggi diamo alle stampe il Catalogo "Back to College. Rassegna di arte contemporanea" che documenta le due stagioni espositive.

Maurizio Ettore Maccarini
Pavia, novembre 2019



Massimo Romani, ritratto di Maurizio Ettore Maccarini 2016

Saluto volentieri su queste pagine l'esperienza di Back to College.

In questi anni abbiamo potuto apprezzare il Collegio Valla come un luogo di sicura vitalità culturale, attento alla ricerca in un Settore come quello dell'arte contemporanea sul quale da sempre abbiamo concentrato la nostra attenzione.

Questa esperienza conferma la straordinaria importanza dei collegi per la nostra città. Luoghi di formazione, in primo luogo, ma sempre più di frequenti luoghi di promozione culturale aperti a tutta la comunità. Per questo formuliamo a questa bella realtà che il Valla ha costruito negli anni i migliori auguri per il suo percorso futuro.

Giacomo Galazzo
Assessore alla Cultura - Turismo, Legalità
Comune di Pavia (2014-2019)

Back to College – un esperimento condiviso

Un gruppo di artisti che si sono cooptati per lo più da soli, in virtù della proprietà transitiva di vecchie amicizie; uno spazio niente affatto tradizionale, il collegio universitario Lorenzo Valla di Pavia e in particolare la sua sala conferenze; un rettore dinamico ed entusiasta, desideroso di aprire all'arte le porte di quella che normalmente funziona soltanto come residenza per un'ottantina di studenti. Ed io, che a questo punto appaio sulla scena come il soggetto giusto a cui rivolgere una domanda dalla risposta in questo caso non scontata, che fare? e soprattutto come fare? La soluzione, infatti, non avrebbe potuto essere una mostra tradizionale: troppo limitato lo spazio, relativamente lontano dalla città per via di funzioni e abitudini d'uso differenti; last but not least anche gli artisti cooptati in questo esperimento biennale, (dodici nella prima stagione 2016-17 Corrado Bonomi, Dario Brevi, Gianni Cella, Tommaso Chiappa, Davide Ferro, Francesco Garbelli, Florencia Martinez, Olinsky, Lele Picà, Massimo Romani, Leonardo Santoli, Vittorio Valente e nove nella seconda 2017 - 2018 Gianantonio Abate, Giuliano Barbanti, Clara Bonfiglio, Adriano Campisi, Delfina Camurati, Giovanna Giachetti, Ernesto Jannini, Osvaldo Moi, Gianni Pedullà), sono molto diversi uno dall'altro, per lavoro, interessi, pratiche e persino generazione.
Back to College è nato quindi come un format adatto a rispondere a tutte queste esigenze. Nel corso della prima stagione sono stati organizzati quattro appuntamenti, distribuiti nel corso dell'intero anno accademico, dedicati ciascuno a tre artisti; nella stagione successiva, per ragioni logistiche, gli appuntamenti sono diventati tre. Lo spirito però non è cambiato affatto: gli artisti sono stati appunto invitati a "tornare in collegio" e a elaborare opere interattive, aperte, adatte a un pubblico eterogeneo ma costituito senza dubbio, almeno in parte, da studenti, gli utenti privilegiati in quanto "padroni di casa". Vero è che, nel corso del tempo, la città ha partecipato sempre di più a questi eventi, che sono diventati a tutti gli effetti, poco a poco, momenti di incontro, di scambio e di scoperta per gli addetti ai lavori, i curiosi e gli appassionati d'arte di Pavia.
Interessante e sempre personale la risposta dei diversi artisti, sensibile allo spazio e alle circostanze ma fedele, anche, a un peculiare modus operandi; qualcuno, infatti, ha appeso semplicemente i quadri al muro, offrendoli allo sguardo come anche alla riflessione degli astanti (Gianantonio Abate, Giuliano Barbanti, Leonardo Santoli, Lele Picà, Tommaso Chiappa, Olinsky e Massimo Romani); altri, la maggioranza in conformità con le pratiche più diffuse nella contemporaneità, hanno montato installazioni e/o sculture più o meno complesse, alle volte anche (Clara Bonfiglio, Gianni Cella, Dario Brevi, Delfina Camurati, Giovanna Giachetti, Osvaldo Moi oppure Adriano Campisi, Gianni Pedullà, Ernesto Janni-

ni, Vittorio Valente); parecchi, inoltre, hanno invece inventato "azioni", percorsi, oggetti da scoprire (la segnaletica di Francesco Garbelli), oppure costruire (le "invocazioni" in tessuto di Florencia Martinez che, come gli ex-voto, contengono un segreto desiderio), oppure praticare virtualmente (l'app di Corrado Bonomi). Altri ancora hanno parzialmente reinventato l'edificio (l'immagine liquida, quasi una "piscina" colorata ideata da Davide Ferro, visibile soltanto dall'esterno del collegio), altri hanno immaginato opere aperte, che i residenti avrebbero dovuto/potuto completare, in alcuni casi arrivando a sondare percorsi creativi nuovi quindi "imparando" davvero qualcosa (come si suppone si debba fare in collegio). Fra tutti i possibili atteggiamenti e le qualità ne domina una: l'ironia. Niente male, di questi tempi.
Nessuno di questi incontri è stato, propriamente, una mostra: progetto, coerenza formale (o no), tutto questo è stato lasciato agli artisti, così come la scelta degli spazi in cui concentrare il proprio intervento. Molti hanno utilizzato la sala principale, che di volta in volta ha accolto dipinti e installazioni; in altri casi però le opere sono state distribuite sulle scale e negli ambienti comuni. Anche la funzione curatoriale è stata rimessa in gioco e si è trasformata piuttosto in accompagnamento, verifica, interazione che in scelta, valutazione, direzione. Insomma, è prevalso il gioco, la sperimentazione e una certa insospettabile leggerezza, piuttosto rara nel mondo dell'arte contemporanea.
Una grande importanza è stata data anche alla comunicazione, al web e al mondo dei social, ancora una volta in armonia con le abitudini di un'utenza molto giovane. Back to College è anche una vivace pagina Facebook che accoglie eventi, interviste in streaming, commenti, immagini, articoli. Uno spazio virtuale e un blog che ha accompagnato l'intera iniziativa per un anno e continua a seguire interventi e proposte dei singoli artisti e le loro attività. Quindi una dimensione viva, completa di un proprio pubblico, che non necessariamente si identifica con quello che ha "realmente" seguito gli eventi espositivi. Per tutte queste ragioni, Back to College è diventato un format, un format di successo, modulabile, replicabile e replicato non solo fra le mura del Collegio Valla ma in altre situazioni e circostanze presenti e future, a Pavia e non solo. Già l'estate scorsa Back to College è approdato in Grecia, a Zakynthos, e più recentemente si è posto come interlocutore di progetti complessi e continuativi, fra cui spicca la collaborazione con gli IRCCS Maugeri di Pavia. Lavorando insieme e trovandosi bene, gli artisti usciti dal collegio sono diventati davvero una specie di gruppo che, senza pretendere di dire l'ultima parola in fatto di linguaggi o in merito alle esperienze e alle proposte di ciascuno, si è mosso però come un agente di se stesso, un circuito parallelo, si parva licet, al "normale" sistema di mercato e promozione

dell'arte contemporanea a base di gallerie, riviste, spazi espositivi titolati etc.
In questi due anni la piattaforma di Back to College ha raccolto una notevole attenzione; soprattutto, è molto vitale benché questo ciclo di esperienze sia concluso e i prossimi appuntamenti avranno luogo altrove, coinvolgendo tutti i partecipanti o solo una parte di essi. Forse il sistema dell'arte oggi ha bisogno di proposte come queste: la formula espositiva tradizionale negli ultimi anni è indubbiamente in crisi: il pubblico che visitava le mostre di gallerie e acquistava opere a prezzi medi quasi non esiste più; le proposte espositive si concentrano in fiere (dove, inevitabilmente, sono sottoposte a limiti di carattere commerciale e di spazio), oppure biennali ed eventi consistenti abbastanza da fare massa critica e attirare visitatori. La logica dell'entertainment ha coinvolto potentemente l'arte e i suoi meccanismi di consenso, di piacere e di successo, che richiede oggi risposte, esperimenti e disponibilità nuove. Back to College è, modestamente, disponibile.

Martina Corgnati
Maggio 2018

BACK TO COLLEGE

Rassegna d'Arte Contemporanea

Back to College è una rassegna d'arte contemporanea a cura della critica e storica dell'arte Martina Corgnati.

12 gli artisti che hanno aderito all'iniziativa e che esporranno con il seguente calendario:

MARTEDÌ 11 OTTOBRE 2016: Lele Picà, Leonardo Santoli, Vittorio Valente
MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 2016: Davide Ferro, Florencia Martinez, Massimo Romani
MARTEDÌ 17 MARZO 2017: Corrado Bonomi, Gianni Cella, Francesco Garbelli
MARTEDÌ 11 APRILE 2017: Dario Brevi, Tommaso Chiappa, Olinsky

Back to College si pone l' obiettivo, in primis, di far integrare gli allievi del Collegio con gli artisti e poi l'invito è esteso agli altri studenti universitari e alla cittadinanza.

Back to College
Rassegna d'arte contemporanea
Collegio Lorenzo Valla Pavia

11 ottobre 2016
22 novembre 2016
7 marzo 2017
11 aprile 2017

BACK TO COLLEGE

Rassegna d'Arte Contemporanea

MARTEDÌ 11 OTTOBRE 2016

Lele
PICÀ

Leonardo
SANTOLI

Vittorio
VALENTE

Lele PICÀ

Manuele Spelta, alias Lele Picà, è nato a Voghera nel 1979.
Dopo aver conseguito la laurea in Architettura al Politecnico di Milano, inizia ad esercitare la sua professione di architetto, arredatore, designer, professore di storia dell'arte e disegno, nelle scuole secondarie di Pavia la città dove vive.
Il personaggio che caratterizza la sua pittura è l'uomo con il cappello, un personaggio umile, quasi un'ombra sulla tela ma portatore di luce.
L'artista si identifica nel personaggio rappresentato nelle sue opere ed al quale affida il ruolo di narratore del suo percorso artistico. Un'ombra statica ed immobile impressa sulla tela, un uomo con il cappello e il cappotto dai gesti eleganti capace di divenire portatore di sogni e turista in lunghi viaggi. Ne nasce un percorso visivo nel quale il surreale trasforma il reale e che l'artista sceglie di intraprendere con chi, come lui, vuole immedesimarsi in quell'uomo dalle forme semplificate che, come un buon amico, guida lo spettatore in un viaggio soggettivo ed immaginario.
L'unicità del segno diviene molteplicità cromatica nell'ossessiva ripetizione dello stesso.
L'uomo gentile si espone all'occhio di chi osserva coinvolgendo la platea di astanti ad esprimere il proprio sogno che nell'insieme diviene un concetto molteplice.
Il contrasto di colori e la moltiplicazione dei punti di vista creano molteplici connessioni tra l'uomo e gli spettatori che divengono un insieme infinito di individui e di molteplici sogni. Lele Picà ha esposto in diverse città d'Italia e ha fatto una performance durante una nota trasmissione calcistica a RAI2.

(l.p.)

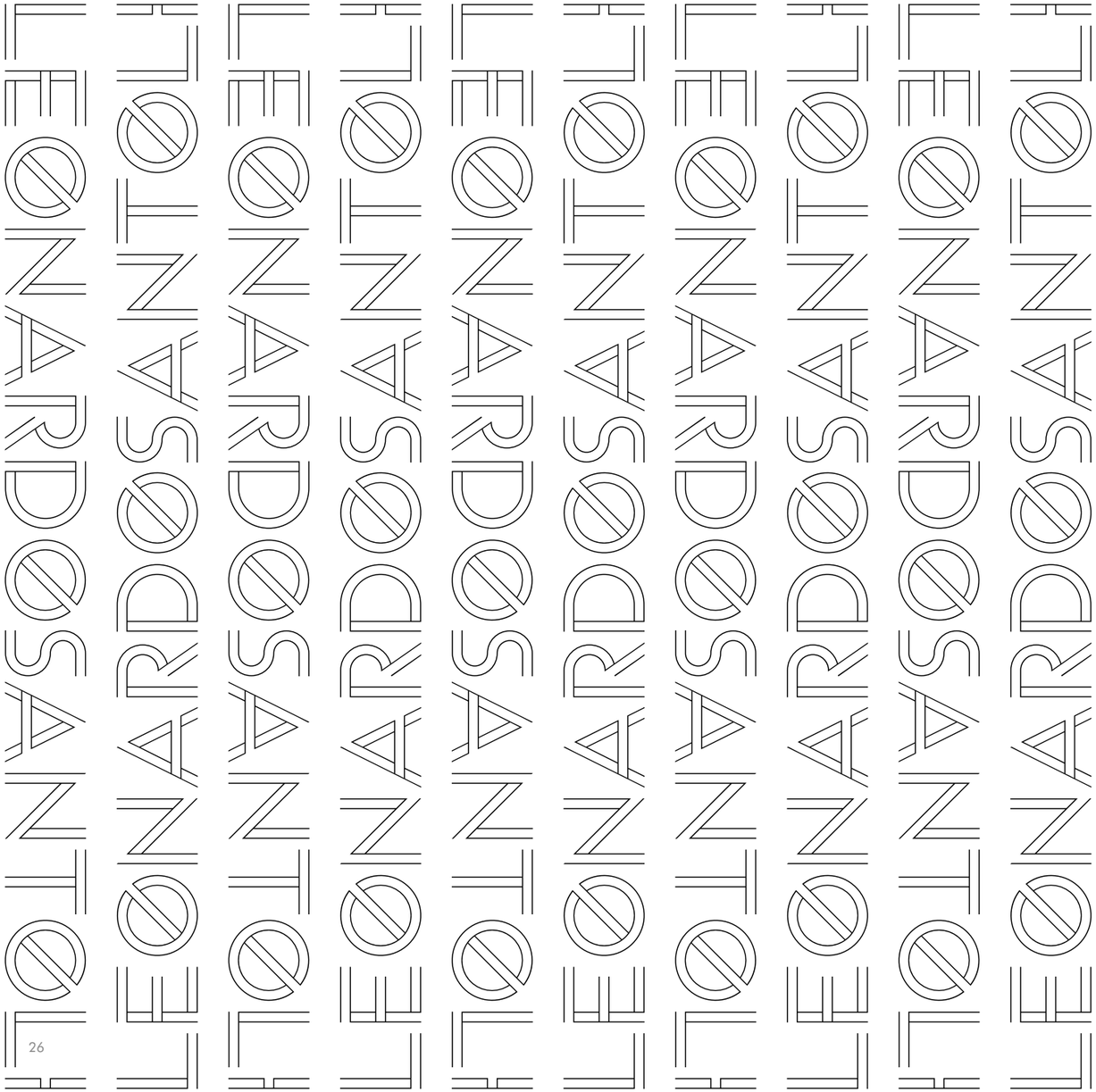
FB: Lele Picà

Lele Picà, Pavia 2016 olio su tela 100x80 cm

Lele Picà, Ombrello rosso 2016 olio su tela 70x100 cm

Lele Picà
Omino con il palloncino
2017 acrilico su legno
misure varie

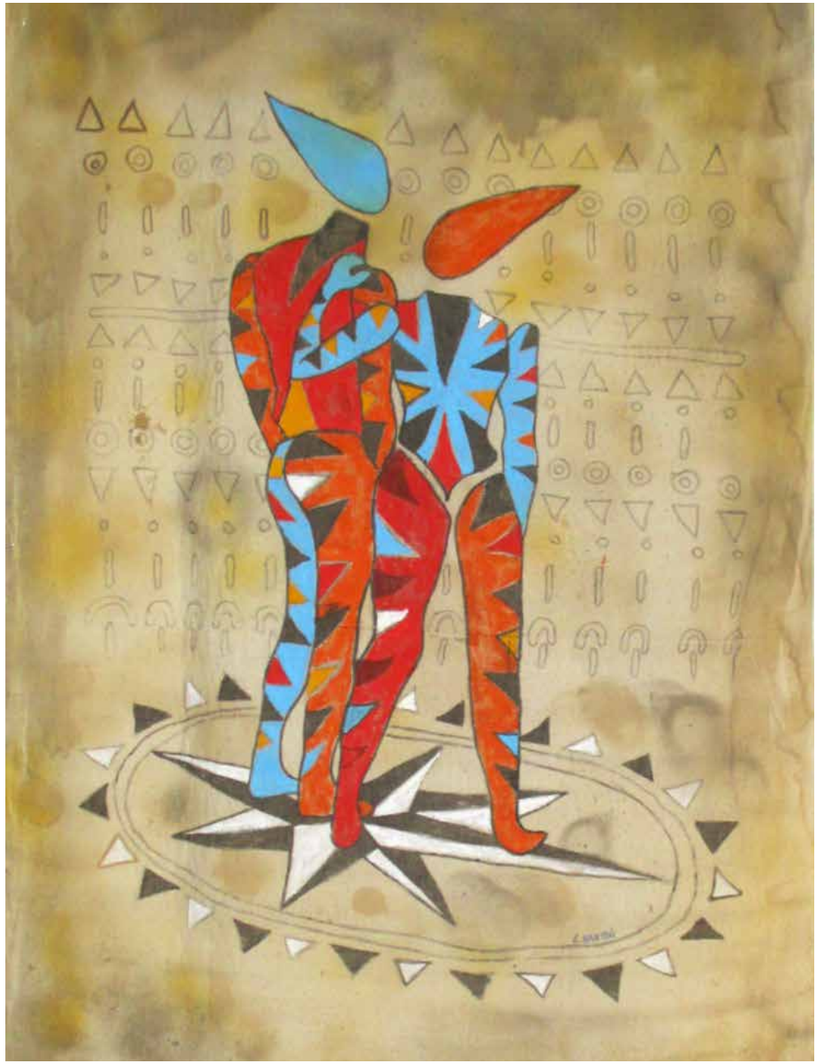
Lele Picà, Omino con il palloncino 2017 acrilico su legno



Leonardo SANTOLI

Leonardo Santoli nato a Firenze nel 1959, diplomato in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, attualmente è docente di pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Ha fatto parte negli anni '80 del gruppo "Arcaici di fine secolo" guidato dal critico Giorgio Cortenova; le opere di quel periodo sono caratterizzate da composizioni aniconiche risolte con la modalità di un'astrazione completa.
Gli anni '80 sono stati caratterizzati come ha affermato il critico Edoardo Di Mauro, "da una decisa virata verso il clima della postmodernità" e la formazione di Santoli è influenzata dalla linea concettuale e comportamentistica degli anni '70 e si pone sulla scia di Ontani, Boetti e Mondino.
Nella sua carriera artistica, possiamo individuare dei cicli: "Mappe" ossia cartine dagli strani confini e molto ricche di colore definite dalla critica Vittoria Coen: "un mondo di possibili tangenze tra un naturalismo rarefatto e ridotto all'essenziale e una serialità di segni che giocano al disturbo dei confini", nelle mappe la tradizionale suddivisione in meridiani e paralleli è sostituita da scacchiere policrome.
"Personaggi" e "Animali" dove è presente, scrive il critico Di Mauro, "un mix di repertorio pop e mitologico con un effetto finale di coinvolgente originalità". La serie "Arlecchini"dove la tipica maschera italiana è raffigurata senza volto e assume le sembianze di personaggi calati nella loro quotidianità.
Leonardo Santoli si è anche dedicato alla scultura e alla scenografia. Ha collaborato con i cantanti Lucio Dalla, Luca Carboni, Roberto Ferri e con il poeta Davide Rondoni.
L'artista ha ideato e realizzato diverse manifestazioni tra cui "Vibrazioni" e "L'Europa e il suo mito" per il comune di Bologna.
Ha partecipato a collettive sia in Italia che all'estero e vanta molte mostre personali in Italia. Numerosi critici si sono occupati di lui ed è stato invitato a importanti manifestazioni artistiche e culturali.

Sito: www.leonarsodantoli.it
FB: Leonardo Santoli



Leonardo Santoli, Innamorati 2012 acrilico su tela grezza cotone indiano 150x200 cm

Leonardo Santoli, Innamorati 2012 acrilico su tela grezza cotone indiano 150x200 cm

Leonardo Santoli, Innamorati 2012 acrilico su tela grezza cotone indiano 150x200 cm

Leonardo Santoli, Innamorati 2012 acrilico su tela grezza cotone indiano 150x200 cm

Vittorio VALENTE

Vittorio Valente ha iniziato la sua attività artistica nel 1986, occupandosi del rapporto arte-scienza.
Un percorso artistico il suo a senso unico ed estremamente coerente infatti in trent'anni di carriera artistica, ha usato esclusivamente il silicone.
Nella sua lunga carriera Valente ha sperimentato la duttilità di questo materiale e con l'aggiunta di pigmenti a olio ha ottenuto nuove tonalità cromatiche che lo hanno portato, soprattutto nelle opere più recenti, a soluzioni monocromatiche: giallo, rosso e gli assoluti bianco e nero.
Nel 1993 è tra i fondatori con Omar Ronda, Renzo Nucara, Marco Veronese, Alex Angi e Carlo Rizzetti del movimento "Cracking Art" e firmatario del Manifesto del movimento. L'intento del gruppo è quello di certificare un nuovo modo di fare arte usando la plastica e ribaltando il luogo comune secondo il quale la plastica è negazione della natura.
Nel corso del suo percorso artistico, si possono individuare dei cicli:
- "GRIGLIE" le prime realizzate con silicone su vetrini nate pensando alla catena del DNA e del RNA , le successive geometricamente e cromaticamente composte.
- "GUERRIERI SILENZIOSI" generati dall'osservazione di virus e batteri e che richiamano immagini fantascientifiche.
- "DERMASCHELETRI"elementi scheletrici in ferro ricoperti di silicone trasparente.
- "CELLULE" forme in genere rotondeggianti con il perimetro definito da un bordo in ferro spesso di notevoli dimensioni e ciascuna composizione risulta dall'aggregazione di molte cellule.
- "CONTAMINAZIONI" ossia il ricoprire con silicone oggetti d'uso quotidiano come il casco per la moto.
- "CONTENITORI DI CORPI" sedie interamente ricoperte di silicone.
A partire dal 2013, "INDEFINIBILI", minisculture dalle forme non definite e ispirate ai batteri.

FB: Vittorio Valente

Vittorio Valente, Virus 2006 silicone colorato 152x45 (diametro) cm

Vittorio Valente
Contenitore di corpi 2006
silicone colorato su sedia

Vittorio Valente
Contenitore di corpi 2016
silicone colorato su sedia

Vittorio Valente, Aspergillus 2006 silicone colorato 190x35 (diametro) cm

BACK TO COLLEGE

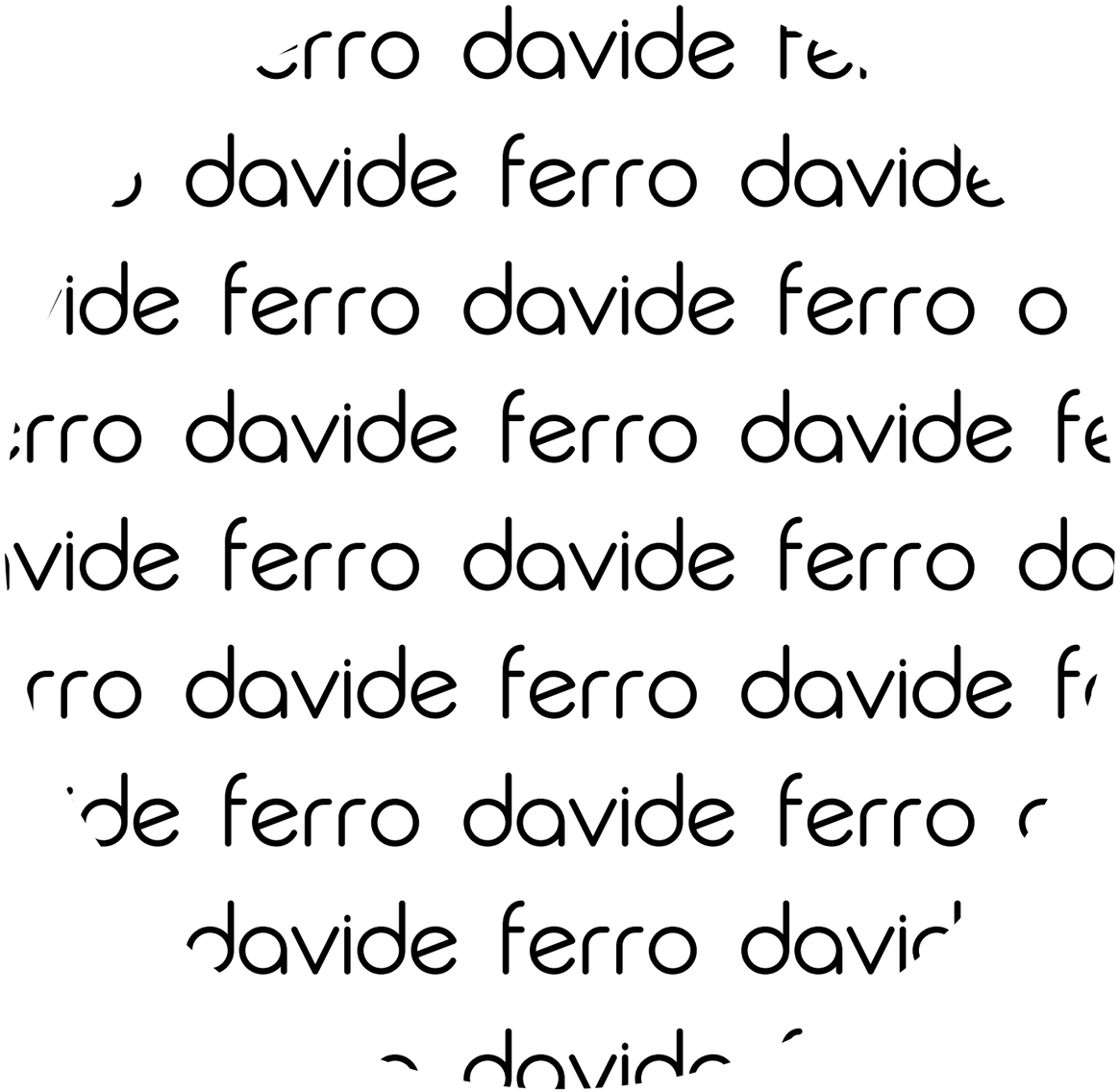
Rassegna d'Arte Contemporanea

MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 2016

Davide
FERRO

Florencia
MARTINEZ

Massimo
ROMANI



Davide FERRO

Davide Ferro nasce a Pavia il 2 marzo 1963 città dove risiede e lavora.
Ha conseguito il diploma di maturità artistica presso l'Istituto d'arte Michelangelo di Pavia e il diploma accademico in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti Europea dei Media di Milano con una tesi intitolata: "Arte come coinvolgimento sociale".
Dal 1979 ha effettuato esposizioni personali e collettive in spazi istituzionale e privati.
Hanno acquisito una sua opera tra gli altri, il Museo dei Lumi di Casale Monferrato, il Collegio Lorenzo Valla di Pavia, il Museo Galleria Premio Suzzara, il Museo Parisi Valle di Maccagno, il Museo Michetti di Francavilla a Mare, il Museo MaCa di Acri, la collezione artisti "Premio Centro" di Bomarzo, la Galleria d'Arte Moderna di Silistra (Bulgaria).
È artista-socio della Permanente di Milano.
Il linguaggio scelto dall'artista è in apparenza molto semplice, lo stile molto ben definito, personale e riconoscibile. I colori sono accesi, i contorni netti e le forme schematiche.
L'artista ritrae personaggi o animali mascherati, privi di testa, vuoti come fantasmi o personaggi tratti da citazioni di opere d'arte, caricature di sé stessi. Martina Corgnati a proposito di Davide Ferro, ha scritto che: "seguendo questi paradigmi, Davide Ferro, crea delle opere che danno vita a un mondo fumettistico e distorto ma che nella realtà è il nostro mondo; sono le nostre città, le nostre abitudini e convenzioni stereotipate".

FB: Davide Ferro

Davide Ferro, Tentativo di massificazione 2016 stampa su tela 300x200 cm

Davide Ferro, Tentativo di massificazione 2016 stampa su tela 300x200 cm (particolare)

Davide Ferro, Acquario 2017 video istallazione

Davide Ferro, L'inventore dei giochi metafisici 2014 olio su tela 80x60 cm

FLORENCIA MARTINEZ
FLORENCIA MARTINEZ
FLORENCIA MARTINEZ
FLORENCIA MARTINEZ
FLORENCIA MARTINEZ
FLORENCIA MARTINEZ
FLORENCIA MARTINEZ
FLORENCIA MARTINEZ

Florencia MARTINEZ

Artista italo-argentina, Florencia Martinez è nata a Buenos Aires il 4 ottobre 1962, risiede a Milano dal 1990. A Buenos Aires ha frequentato l'Accademia di Belle Arti San Martin e l'Accademia di Belle Arti De La Carcova, allieva del pittore Dermijian. Tra il 1986 e il 1988 frequenta l'atelier del pittore Carlos Gorriarena e tra il 1988 e il 1990 quello del pittore Roberto Paez per approfondire la tecnica del disegno. A partire dal 2000 Florencia Martinez ha scelto il tessuto come materia principale con cui esprimersi, trovando in esso la la capacità di raccontare una storia, un vissuto privato e personale. Dopo una prima fase bidimensionale, le sue opere hanno raggiunto una condizione più prossima alla scultura. Ha dichiarato Florencia: "Cucire per me è mettere in ordine il mondo. Trovo l'atto del cucire rivoluzionario, un tornare a ritmi antichi mentre tutto è veloce, un riappropriarsi del tempo della lavorazione e della manualità".
Il tessuto usato è un tessuto ricco e parlante, si tratta di un materiale molto spesso già preformato e pre-lavorato, troviamo stoffe dalle tinte vivaci e dalle molte fantasie ma anche pizzi e juta. Molti lavori dell'artista, sono legati alla figura della donna da cui tutto ha origine. I tessuti di Florencia Martinez a volte sono imbottiti e arrotolati stretti a formare dei cordoni con cui delinea figure oppure sono arrotolati l'uno sull'altro a formare nodi di tessuto, piccole cellule con cui creare dei corpi. Le cuciture quasi sempre spesse e molto fitte, hanno un colore diverso dalla stoffa per poter essere molto visibili e al tempo stesso per dare l'idea dei punti di sutura delle ferite; perché le ferite fanno parte della storia. L'Argentina vive nelle opere di Florencia con i colori forti, accesi, il blu oceano, l'arancione e poi il bianco perché ha dichiarato l'artista: "il bianco è luce, spazio vuoto inteso come spazio per l'accoglienza". Una delle sue ultime opere è "La Pietà" con la madre che sostiene il figlio morente. Scrive la critica Alessandra Redaelli: "La sua Pietà è quasi letterale nella ripresa della postura classica delle due figure, eppure la pietà di Florencia Martinez è altro. Ricorda la dolorosa pietà Donà Delle Rose di Giovanni Bellini con il Cristo che scivola all'indietro tra le braccia della madre che fatica a sostenerlo, mentre lo sguardo di lei è di disperazione e pianto. Il punto però è che qui nel lavoro della Martinez, le due figure paiono asessuate, intercambiabili e dunque la loro lettura si affida alla scelta dei materiali. La stoffa bianca dell'abito da sposa per la figura morente mentre chi la regge è una presenza di feltro grigia ruvida ma capace di uno sguardo di incredibile empatia e tenerezza". L'artista ha partecipato ha numerse mostre sia personali che collettive e molti famosi critici hanno scritto di lei.

FB: Florencia Martinez

Florencia Martinez, Protection performance interattiva 2016 moduli di tessuto annodato, dimensioni variabili

Florencia Martinez, Protection performance interattiva 2016 moduli di tessuto annodato, dimensioni variabili

Florencia Martinez, Solo vine a ver el jardin II 2016 tessuto su specchio rotto180x40x6 cm

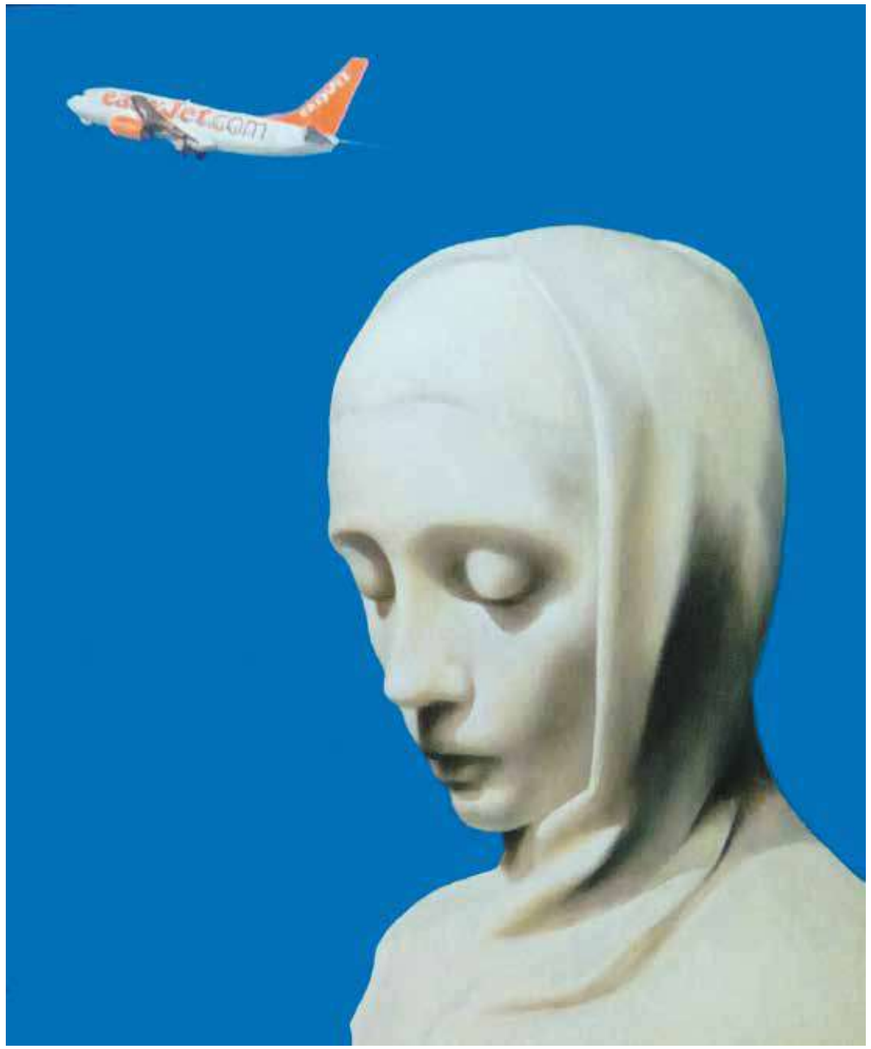
Florencia Martinez, Las siete islas La cecità 2016 tessuto, cucitura 98x60x109 cm

Massimo ROMANI

Massimo Romani è nato il 27 giugno 1968 a Novara città dove vive e lavora.
Nel 1987 ha conseguito il diploma di Maturità artistica presso il Liceo Artistico Statale di Novara e nel 1991 si è diplomato in Pittura presso l' Accademia di Belle Arti di Brera a Milano sotto la guida di Luciano Fabro. Attualmente è docente di Tecniche Pittoriche presso l'Accademia di Belle Arti ACME di Novara.
Dagli anni '80 ha affrontato diverse tematiche per arrivare alle tele più recenti dove sono raffigurati volti bellissimi ripresi dalla statuaria classica. Volti perfetti, imperturbabili.
L'artista ha esposto in spazi pubblici e privati sia in Italia che all'estero, è presidente dell'Associazione Artisolide di Novara, associazione che si occupa di eventi benefici a favore di malati oncologici e persone disagiate.
Nel 2007 è stato insignito della Onoreficenza di Cavaliere dell'Ordine di Merito della Repubblica Italiana e nel 2011 di Cavaliere Ufficiale.
Sue opere si trovano in collezioni pubbliche come il Museo dei Lumi di Casale Monferrato, l'Archivio di Stato di Novara, il Museo d'Arte Contemporanea di Monteciccardo, la Biblioteca Civica di Vigevano, la Pinacoteca Comunale di Villa Soranzo a Varallo Pombia, la Galleria d'Arte Moderna di Silistra (Bulgaria), la Casa Museo Sartori a Castel d'Ario, il Kraevedchesky Musej, Nizhnevartovsky (Russia).
E' un artista socio del Museo della Permanente di Milano.

Sito: www.maxartista.wixsite.com/massimoromani
FB: Massimo Romani

Massimo Romani, Aria 2016 olio su tela 60x70 cm



Massimo Romani, Aria 2016 olio su tela 70x60 cm

Massimo Romani, Il Rettore 2016 olio su tela 150x120 cm

BACK TO COLLEGE

Rassegna d'Arte Contemporanea

MARTEDÌ 7 MARZO 2017

Corrado
BONOMI

Gianni
CELLA

Francesco
GARBELLI

CORRADO BONOMI

CORRADO BONOMI

CORRADO BONOMI

CORRADO BONOMI

CORRADO BONOMI

CORRADO BONOMI

Corrado BONOMI

Corrado Bonomi è nato a Novara il 20 Marzo 1956, la sua prima esposizione risale al 1982. Bonomi ha elaborato nel corso della sua carriera artistica, un linguaggio fondato, come egli stesso ha dichiarato, "sul meccanismo della tautologia" un linguaggio come "rappresentazione per immagini del mondo" e dove il linguaggio diventa molteplicità di giochi di comunicazione. Nel 1995 aderisce al gruppo "Concettualismo Ironico Italiano", formatosi presso la Galleria Falzone di Mannheim. Dagli anni '90 parallelamente all'attività artistica, ha inizio la sua esperienza di insegnamento. Dal 1995 al 2000, collabora come operatore culturale con il Dipartimento Educazione del Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli, per il quale ha realizzato diversi progetti. Dal 1997 collabora attivamente con il Museo "A come Ambiente" di Torino con il quale ha pubblicato un manuale-catalogo "Animali e Fiori nascono da…" un percorso didattico-creativo per il riutilizzo alternativo dei materiali di scarto.
Nel suo lavoro di artista, possiamo individuare dei cicli. Uno di quelli più proficui e longevi è quello delle "fatine, fatate, fatali". Il ciclo si potrebbe paragonare a un complesso e organico pamphlet sulla condizione della donna. Le "fatine", in abiti succinti o immaginifiche, giocose, minute, sognanti, incarnano ognuna una sfaccettatura della condizione femminile.
Nel ciclo del "Mare" come scrive il critico Massimo Melotti: "Chi può dubitare che la raffigurazione di una sardina in una scatola di sardine non rappresenti una sardina?".
In taluni casi è la storia dell'arte che ha suggerito l'opera come nell'omaggio a Friedrich, dove ha ricostruito il Naufragio della Speranza, in una valigetta, con i ghiacci in polistirolo e tre pinguini nel ruolo di testimoni del naufragio e allo stesso modo ha ricostruito i "Funerali di Malevic" con il corteo funebre. Il ciclo "Nuovi arrivi" invece è dedicato ai naufragi degli immigrati. Qui l'artista ha collegato l'immagine dei naufraghi all'immagine del bambino che cavalca la balena, riferibile a un mito dell'Oceania e al mito greco di Arione salvato dai delfini.
Corrado Bonomi ha all'attivo numerosissime mostre sia in Italia che all'estero, sue opere sono presenti in collezioni e musei sia pubblici che privati.

Sito: www.corradobonomi.it
FB: Corrado Bonomi

Corrado Bonomi, Opera con realtà virtuale 2017 legno, ferro, led luminosi, realtà virtuale, occhiali 3D.
Misura istallazione determinata dall'ambiente.

Corrado Bonomi, Occhialini 3D

Lele Picà

Corrado Bonomi, Occhialini 3D interno

Per vedere l'opera collegarsi a:
http://demo.fullmmersion.it/bonomi

cliccare l'icona

ed inserire lo smartphone
nel cardboard

Powered by e-Gate S.r.l.
www.e-gate.it

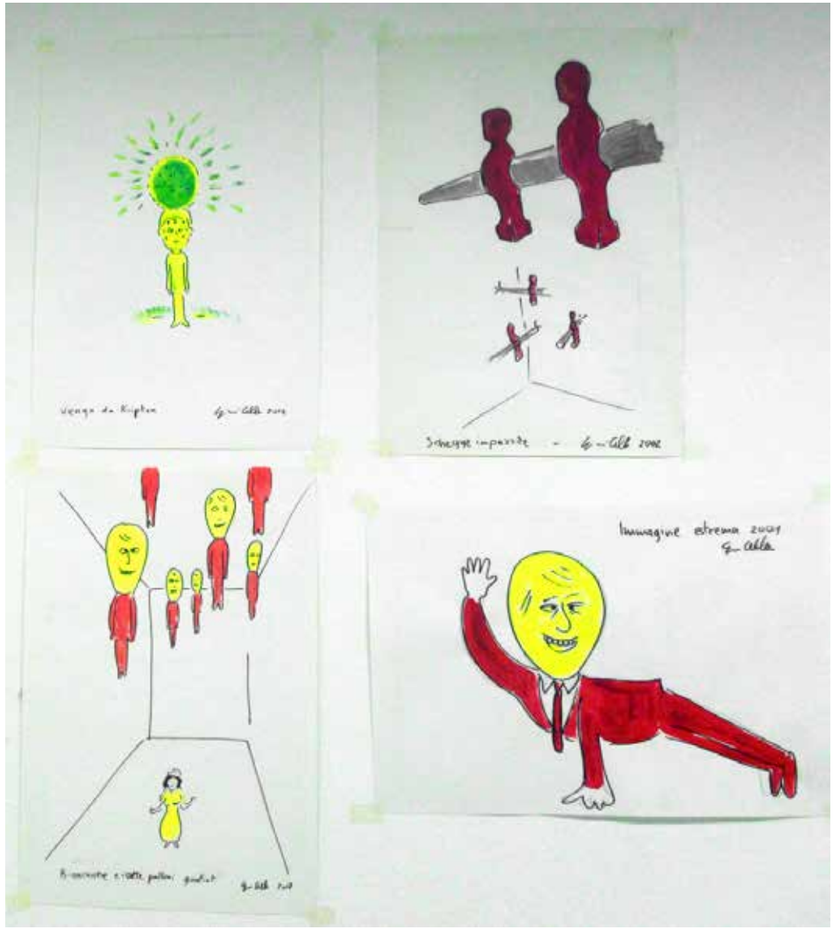
Gianni CELLA

Nato a Pavia, si diploma in pittura all'Accademia delle Belle Arti di Brera.
Espone per la prima volta nel 1983 alla Galleria Diagramma di Luciano Inga Pin con il gruppo dei Plumcake da cui si separerà nel 2000.
Da quella data Gianni Cella inizia ad esporre da solo in personali e collettive sia in Italia che all'estero. Utilizza per i suoi lavori la vetroresina, un materiale industriale, che poi smalta conferendogli una notevole gamma cromatica.
Cella si definisce un visionario della vita, un artista prolifico, polimorfo e caleidoscopico che vive in un perenne isolamento adolescenziale.
I suoi personaggi sono l'allegoria dell'immaginazione fantastica le sue opere spesso sono una grottesca e caricaturale visione di volti con un occhio solo oppure a forma di stella o di asteroide.
Il critico Valerio Dehò scrive: "le sue sculture colorate, ironiche e divertenti, nascondono spesso uno sguardo attento alla società e sono una cifra stilistica che lo rendono riconoscibile ovunque... l'universo post pop di Cella deriva dagli anni '80 anni felici ed edonistici per definizione. Gianni Cella porta avanti la sua poetica che mette insieme personaggi e cose provenienti dall'immaginario giocattoloso e plasticoso di un mondo allegro."
Per lui fare arte significa comunicare in modo semplice giocando con le forme e con i colori.
Una delle sue opere più significative è la scultura "Icaro il ragazzo dalle gambe di cera" del 2005, metafora dell'intelletto divenuto insensato, dell'immaginazione degenerata, della psiche deformata e in questo caso rappresentata dalle gambe di cera che si sono sciolte.

FB: Gianni Cella

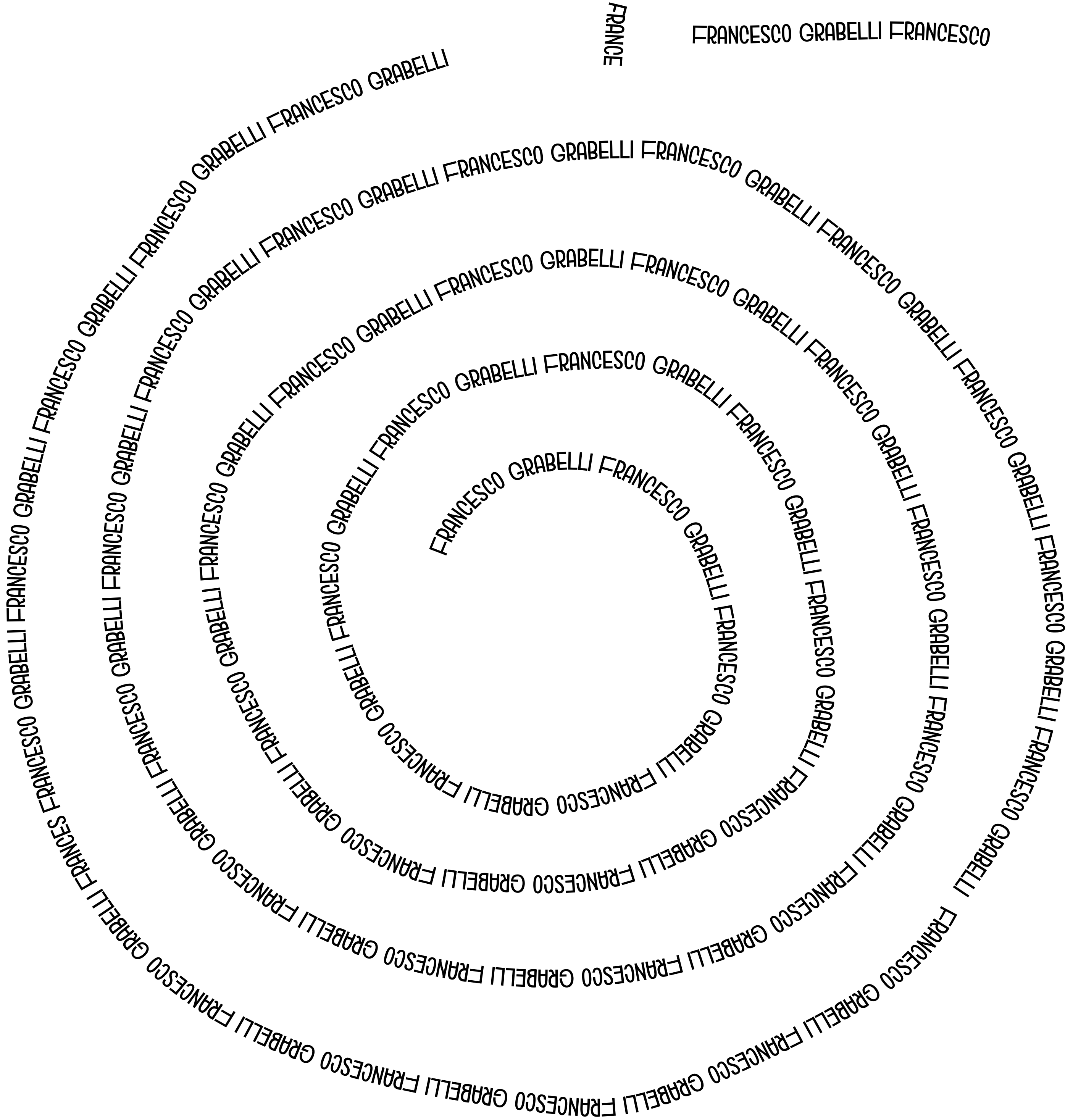
 Gianni Cella, Occasioni fallite. Progetti di lavoro mai realizzati 2017 pennarello/acquerello su carta 50x35 cm

Gianni Cella, Occasioni fallite. Progetti di lavoro mai realizzati 2017 pennarello/acquerello su carta 50x35 cm



Gianni Cella, Occasioni fallite. Progetti di lavoro mai realizzati 2017 pennarello/acquerello su carta 50x35 cm

Gianni Cella, Occasioni fallite. Progetti di lavoro mai realizzati 2017 pennarello/acquerello su carta, particolare



Francesco GARBELLI

Laureato alla Facoltà d'Architettura del Politecnico di Milano nel 1990, vive e lavora a Milano.
È stato tra i promotori e protagonisti della mostra-evento degli anni ottanta, a Milano, nell'ex fabbrica "Brown Boveri" all'epoca situata tra il quartiere Isola e Porta Nuova.
In seguito confermando la sua attenzione al contesto urbano, compie i suoi primi interventi di "public art" concentrando il proprio interesse sulla toponomastica e la segnaletica stradale.
Tra la seconda metà degli anni '80 e la prima metà dei '90 realizza una serie d'interventi in varie città d'Italia ed Europa inventando nuovi cartelli con sottile ironia grazie ai quali viene oggi considerato come un vero e proprio precursore dello street urban art.
Negli anni novanta aderisce al gruppo "Concettualismo Ironico Italiano". Un gruppo di artisti, tra cui Corrado Bonomi e Dario Ghibaudo, che si riconoscono in una poetica che ha come componente saliente l'aspetto ironico e dissacrante. Con il gruppo, Francesco Garbelli, grazie anche alla promozione del gallerista Angelo Falzone, partecipa ad una serie di mostre in musei e Gallerie in Italia e Germania.
Alcune sue opere fanno parte della collezione VAF – Stifiung, oggi custodita al MART di Trento e Rovereto.
Recentemente Francesco Garbelli ha realizzato "Le vie del Patrimonio", una grande installazione nel centro storico di Milano, in collaborazione con il distretto 5vie Art & Design, per MiArt&DW 2017.
Ha inoltre insegnato alla N.A.B.A., Nuova Accademia di Milano e attualmente collabora con L.U.N.A., Libera Università delle Arti di Bologna.
Oltre alle installazioni urbane, i progetti di Public Art, la sua produzione ha toccato diverse tecniche, dalle sculture in resina con cui ricrea dei veri e propri pezzi di mare di straordinaria efficacia visiva, all'utilizzo del mezzo video e fotografico.

Sito: www.francescogarbelli.com
FB: Francesco Garbelli

Francesco Garbelli
Cercare la mostra 2017
pannello/album delle figurine e t-shirt d'autore

Francesco Garbelli
Piazza Bella Ciao 2016
pellicola adesiva su polistirene
36x50 cm

Francesco Garbelli
Il mondo è fatto a scale 2017
pellicola adesiva su PVC espanso
misure variabili

Francesco Garbelli
Colonnina idrante ionico
2017
pellicola adesiva su PVC
80x30 cm

Francesco Garbelli
Colonna idrante ionico con fregio
porta tagliafuoco 2017
pellicola adesiva su PVC
132x50 cm

Francesco Garbelli, Spogliatoio altri generi 2017 pellicola adesiva su PVC espanso, misure variabili

BACK TO COLLEGE

Rassegna d'Arte Contemporanea

MARTEDÌ 11 APRILE 2017

Dario
BREVI

Tommaso
CHIAPPA

OLINSKY

Dario Brevi

Dario Brevi

Dario Brevi

Dario Brevi

Dario Brevi

Dario Brevi

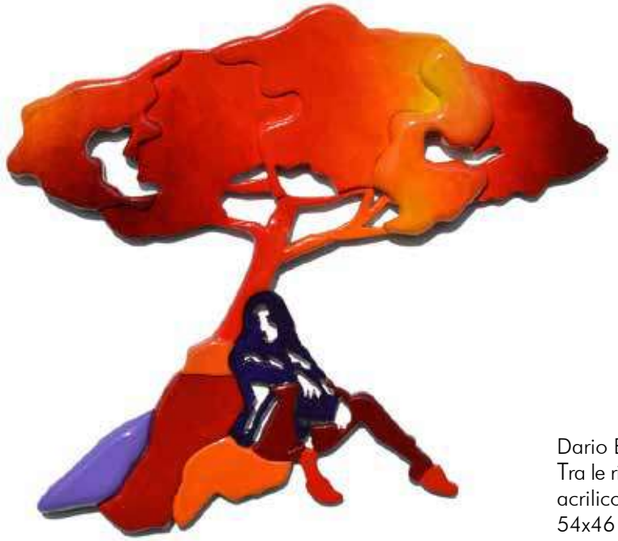
Dario BREVI

Nato a Limbiate nel 1955 dove vive e lavora. Si è diplomato nel 1973 al liceo artistico di Brera e nel 1978 si è laureato in Architettura al Politecnico di Milano.
Ha fatto parte, negli anni '80, del movimento artistico "Nuovo Futurismo", formatosi presso la Galleria Diagramma di Luciano Inga Pin a Milano e teorizzato dal critico e storico dell'arte Renato Barilli.
Il movimento è caratterizzato da un ritorno deciso al "fare arte", in contrasto con le premesse dell'arte concettuale, auspica un ritorno alla realizzazione di "oggetti artistici" utilizzando particolarmente materiali di derivazione industriale. Le sue pitto sculture da parete, sono realizzate in MDF modellato e colorato con toni pieni e accesi.
Nel 1986 è invitato alla mostra "Dopo il concettuale" curata da Luciano Caramel a Palazzo delle Albere di Trento, mostra rivolta ad una ricognizione della situazione emergente della cultura figurativa italiana formatasi dopo l'esperienza del concettuale.
Nel 2010 realizza la sua prima grande scultura in acciaio corten smaltato. L'opera "Farfalle" di 200x400 cm è installata in una piazza di Limbiate. Renato Barilli in occasione delle celebrazioni per il centenario del Primo Manifesto Futurista, ripropone il lavoro dei Nuovi Futuristi tra cui Brevi, in una serie di mostre di cui una al Mart di Rovereto e una a Milano allo Spazio Oberdan. Nel 2014 ha tenuto una personale a Bruxelles presso il parlamento europeo in occasione del semestre della presidenza italiana.
Dario Brevi ha esposto in mostre personali e collettive in Italia e all'estero, in spazi pubblici, musei e gallerie private. Del suo lavoro si sono occupati numerosi critici con saggi e articoli su numerose riviste d'arte. Nel 2012 è stata pubblicata una sua monografia a cura di Renato Barilli.

Sito: www.dariobrevi.net
FB: Dario Brevi

Dario Brevi
Tra le righe delle foglie sono scritte le storie Capitolo II 2016
acrilico su MDF
47x73 cm

Dario Brevi
Tra le righe delle foglie sono scritte le storie Capitolo VIII 2016
acrilico su MDF
44x65 cm



Dario Brevi
Tra le righe delle foglie sono scritte le storie Capitolo I 2016
acrilico su MDF
54x46 cm

Dario Brevi
Tra le righe delle foglie sono scritte le storie Capitolo IV 2016
acrilico su MDF
36x74 cm

Dario Brevi, Tra le righe delle foglie sono scritte le storie Capitolo IV Gli amanti 2016 Acrilico su MDF 64x61 cm

Dario Brevi, La colomba della pace guarda in faccia il suo futuro 2016, acrilico su MDF 105x106 cm

tommaso chiappa

tommaso chiappa

tommaso chiappa

tommaso chiappa

Tommaso CHIAPPA

Tommaso Chiappa, nato nel 1983 a Palermo, si forma artisticamente a Milano, diplomandosi all'Accademia di Brera, allievo di Nicola Salvatore. Ultimati gli studi ha soggiornato sia a New York sia a Bangkok, due esperienze che lo hanno arricchito molto e sotto più aspetti.
All'inizio della sua carriera artistica ha realizzato diverse mostre a Milano presso la galleria Luciano Inga-Pin Contemporary Art il quale dopo aver visto un quaderno di ritratti, lo accolse tra i sui artisti, sostenendolo e incoraggiandolo. Nel 2016 la critica Vera Agosti gli ha dedicato una monografia dal titolo: "Origine di Tommaso Chiappa" e "Origine" è stato anche il titolo della mostra che si è tenuta a Villa Magnisi, sede dell'ordine dei medici di Palermo.
L'origine per Tommaso è Palermo come ha scritto Vera Agosti: "Palermo, distesa tra le montagne e il mare, diventa subito uno dei suoi soggetti prediletti e mai abbandonati, gli edifici barocchi, le cupole delle chiese, le strade affollate, i mercati come Ballarò e la Vucciria".
L'origine è anche il disegno infatti le prime opere di Tommaso sono a grafite su carta e l'immagine è monocromatica perché questa è l'essenza del disegno e dal disegno compie la sua evoluzione arrivando alla pittura.
Il punto di partenza delle opere su tela di Chiappa, è la realtà vista attraverso la fotografia, tutti i singoli dettagli sono filtrati dalla fotografia.
Spesso le sue figure sono senza volto, identificati solo dal colore che ne traccia anche il temperamento e sono posti in stazioni, aeroporti, città, non luoghi a volte con gli zaini sulle spalle, viaggiatori e abitanti di ogni non luogo.
Questo è il modo per Chiappa di rappresentare la globalizzazione. Le sue figure spersonalizzate, potrebbero trovarsi a Milano come a Palermo o a New York.

Sito: www.tommasochiappa.eu
FB: Tommaso Chiappa

Tommaso Chiappa Live 2017 acrilico su tela 80x80 cm

Tommaso Chiappa
Evidenti 2017
matita, penna e acrilico su tela
20x30 cm

Tommaso Chiappa
Segno 2017
carboncino e acrilico su tela
40x30 cm

Tommaso Chiappa
Turisti 2017
acrilico su tela
45x34 cm

Tommaso Chiappa
Saronno 2017
arcrilico su tela
50x40 cm

Tommaso Chiappa
Mondello 2014
arilico su tela
50x50 cm

Tommaso Chiappa, Interazioni 2017 acrilico su tela 60x40 cm

OLINSKY

E' nato il 28 marzo 1886 a Slavateck nella Slavonia Occidentale.
Dal 1918 segue la scuola di Belle Arti di Celjabinsk e nel 1923 si stabilisce a Madrid e collabora con il pittore accademico Alvarez de Sotomayor direttore del Prado.
Dal 1923 al 1943 ha una profonda crisi religiosa e per circa 20 anni resterà inattivo all'interno del Convento Francescano di Valladoid riuscendo così a non essere coinvolto nel conflitto mondiale.
Nell 1945 si trasferisce a Parigi e frequenta Andrè Breton non condividendo pienamente le idee surrealiste.
Nel 1946 acquista alla Gare de Lyon un numero di Topolino e ne rimane folgorato. Rinnega tutta la sua arte precedente e considera Disney l'unico grande artista del XX secolo.
Dal surrealismo di Breton alla Pop Art di Andy Warhol, Olinsky rinnega la storia dell'arte per abbracciare l'immaginario disneyano. Il celebre topolino è infatti il soggetto privilegiato delle sue narrazioni fantastiche e surreali ambientate in paesaggio arcaici o metafisici.
Dal 1987 si trasferisce a Milano e ritirandosi a vita privata affida al Prof Paolo Sandano il compito di divulgare la sua opera e curare il suo archivio.

(p.s.)

Sito: www.olinsky.it
FB: Olinsky Sandano

Olinsky
La caffettiera idolo dello studente 1899
olio su tavola
12x12 cm

Olinsky
Casa dello studente 1925
olio su legno
20x30 cm

Olinsky, Atlante o esame pesante 1890 olio su tela 20x15 cm

Olinsky
Incubo e desiderio del giovane studente 1930
acrilico su tela
15x10 cm

Olinsky
Impazzito dopo l'ultimo esame 1930
olio su tavola
18x18cm

Olinsky
Laureati innamorati a Venezia 1897
olio su tavola
20 x 15 cm

Olinsky
L'ultima neve di primavera 1901
olio su tela
10x10 cm

Olinsky
Studente di geologia 1910
olio su tela
10x10 cm

Olinsky, Quell'ultimo esame o studente egiziano fuori corso 1936 tempera su tela 15x15 cm

MOMENTI 2016 - 2017

Francesco Garbelli, Dario Brevi, Tommaso Chiappa, Davide Ferro, Gianni Cella

Il Prof. Paolo Sandano responsabile dell'archivio OLINSKY davanti alle opere del Maestro

Alberto Vaghi, Maurizio Ettore Maccarini, Dario Brevi, Tommaso Chiappa

Leonardo Santoli, Davide Baroggi

Dario Brevi, Francesco Garbelli

Maurizio Ettore Maccarini, Martina Corgnati

Vittorio Valente, Florencia Martinez

Corrado Bonomi

Francesco Garbelli, Massimo Romani, Lele Picà

Davide Ferro, Dario Brevi, Francesco Garbelli, Martina Corgnati, Maurizio Ettore Maccarini, Olinsky, Corrado Bonomi, Florencia Martinez, Vittorio Valente, Gianni Cella, Lele Picà, Massimo Romani

BACK TO COLLEGE 2

Rassegna d'Arte Contemporanea

Back to College è una rassegna d'arte contemporanea a cura della critica e storica dell'arte Martina Corgnati.

9 gli artisti che hanno aderito all'iniziativa e che esporranno con il seguente calendario:

MARTEDÌ 14 NOVEMBRE 2017: Adriano Campisi, Delfina Camurati, Gianni Pedullà
MARTEDÌ 13 MARZO 2018: Giuliano Barbanti, Ernesto Jiannini
MARTEDÌ 11 APRILE 2018: Gianantonio Abate, Clara Bonfiglio, Giovanna Giachetti, Osvaldo Moi

Back to College si pone l'obiettivo, in primis, di far integrare gli allievi del Collegio con gli artisti e poi l'invito è esteso agli altri studenti universitari e alla cittadinanza.

Back to College
Rassegna d'arte contemporanea
Collegio Lorenzo Valla Pavia

14 novembre 2017
13 marzo 2018
11 aprile 2018

BACK TO COLLEGE 2

Rassegna d'Arte Contemporanea

MARTEDÌ 14 NOVEMBRE 2017

Adriano
CAMPISI

Delfina
CAMURATI

Gianni
PEDULLÀ

Adriano CAMPISI

Adriano Campisi nasce a Il Cairo (Egitto) nel 1949. Si diploma nel corso di scultura dell'Accademia Albertina di Belle Arti a Torino, città nella quale vive a lungo e dove realizza le sue esperienze espositive.
Dopo il premio "Giovani Artisti", organizzato dalla città di Torino a favore di artisti emergenti, espone i propri lavori alla galleria Franz Paludetto.
Le opere di questo periodo abbracciano le esperienze dell'arte cinetica: liquidi di colore trasparente, in movimento, incanalati in percorsi fluidi invadono gli spazi della galleria, all'esterno entrano in rapporto con elementi naturali: fronde, alberi, foglie. In seguito, il movimento si trasferisce ai corpi, prevalentemente elementi naturali scolpiti nel legno, scomposti o analizzati in traiettorie specifiche. L'analisi si spinge sino alla trattazione millimetrica con la trascrizione su tela di grandi dimensioni di ampi campi disegnati nei classici colori blu e rosso dell'omonima carta per studi tecnici.
Un lungo periodo (grafico) caratterizza questa esperienza con un ritorno alla scultura che diventa indagine dello spazio, del rituale, dell'evento in cicli tematici quali dimore, soglie: vuoti spazi definiti da esili strutture in ferro, ciotole in gesso sospese in equilibri pecari, offerte di cerimonie ignote.
A seguire le opere "Frammenti di un canto": forme architettoniche emergenti il piano della parete che le accoglie. Il gesso diventa il materiale prevalente in queste porzioni architettoniche, che rivelano, in sezione, la plasticità estetica del gesso congelando l'attimo in cui la materia viva si addensa e diventa forma. Ed è sempre la materia gesso che definisce le opere più recenti: i muri, vasti bianchi, quasi pale d'altare che accolgono, come interni domestici per un'Annunciazione, in "un giglio si manifesta alla parete bianca"; ovvero ostacolano, come muro di frontiera, in "Conosco ogni spina di questo muro", risentendo in modo evidente dei muri reali eretti nelle nostre società.

(a.c.)

FB: Adriano Campisi

Adriano Campisi, 9 spine rosa oro (particolare) 2017, gesso, tronco di rosa e vernice 340x250x8 cm

Adriano Campisi, Zattera mediterraneo 2012, ferro, gesso e legno misure variabili

Adriano Campisi, Zattera mediterraneo (particolare) 2012 ferro, gesso e legno misure variabili

Adriano Campisi, Dimora 2012 ferro, materiali vari, misure variabili

Delfina Camurati

Delfina CAMURATI

Delfina Camurati, nata a Biella abita e lavora a Torino è un'artista di respiro europeo. La sua produzione artistica è molto apprezzata negli Stati Uniti ma anche in Europa soprattutto in Belgio. Come ha scritto la critica Viana Conti, "Delfina Camurati, originariamente di formazione concettuale, di estetica minimalista, è molto sensibile al dialogo tra la materialità e la leggerezza negli anni settanta e al dialogo tra realtà e finzione negli anni ottanta". L'artista si è espressa con le acqueforti e le acquetinte all'inizio della sua carriera, poi con la pittura, la scultura, il disegno e la fotografia. Uno dei simboli ricorrenti nell'arte di Delfina Camurati è il pendolo. La critica Carlotta Tosoni a tal proposito scrive che il "pendolo, metafora universale di movimento perpetuo e imperfetto che oscilla incessantemente fra noia e dolore, con uno sguardo però talvolta speranzoso al futuro, quando non angosciato." Come nella prospettiva si cerca il fuoco centrale, così Delfina Camurati usando il filo a piombo con la sua tensione rigorosamente verticale, ci segnala la presenza di un centro di gravità da cui tutto dipende.

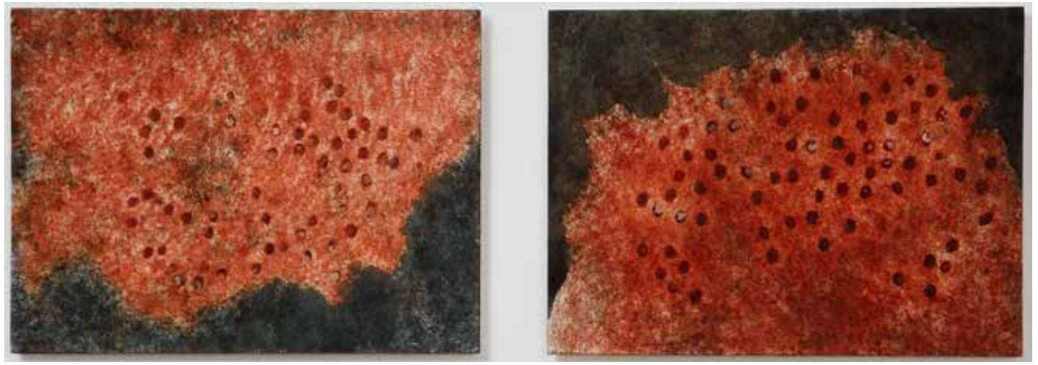
Possiamo distinguere dei cicli operativi nella vita artistica della Camurati, tra questi "I pilastri del tempio" a partire dal 1985, dove sceglie il blu colore dell'assoluto e lo dipinge sulle tele segnato a volte da una striscia rossa oppure riveste di blu dei pilastri, delle superfici. Il ciclo dei "Muri". Il muro inteso come struttura portante, resistente e persistente nel tempo, segnato dall'usura e dal degrado, sul muro vengono create delle fessure, delle crepe e allora il muro diventa rifugio della memoria. Le "Lame" sono invece delle sculture in legno. Nel 1996 l'Artista inizia un nuovo ciclo quello dell'"Acqua". L'acqua, elemento primordiale indispensabile alla vita, viene cristallizzata in colori talora freddi talora caldi e prende la lucentezza grazie agli smalti, alle colle e alle vernici

Scrive Carlotta Tosoni: "L'arte di Delfina è un'arte dinamica e in continuo movimento, un'arte in bilico tra passato e presente, tra organico e inorganico, tra artificio e natura".

Questi passaggi altro non sono che iniziazioni ossia gradini in salita verso una strada spirituale che va sempre più lontana in mondi misteriosi e per noi ancora sconosciuti. Dagli anni 2000 questa è la via che Delfina Camurati sta percorrendo la cui meta è naturalmente sconosciuta.

Sito: www.delfinacamurati.it
Fb: Delfina Camurati

Delfina Camurati, Impronte 2017 anilina, tempera, lacca cinese su legno 50x50 cm



Delfina Camurati, Impronte 2 pezzi 2017 anilina, tempera, lacca cinese su legno 35h x50x1 cm

Delfina Camurati, Il cielo cade a pezzi 2017 anilina, tempera su legno 160h x300x1 cm

Delfina Camurati, Sigillo 2018, tecnica mista su tavola 47x 35 cm

Gianni PEDULLÀ

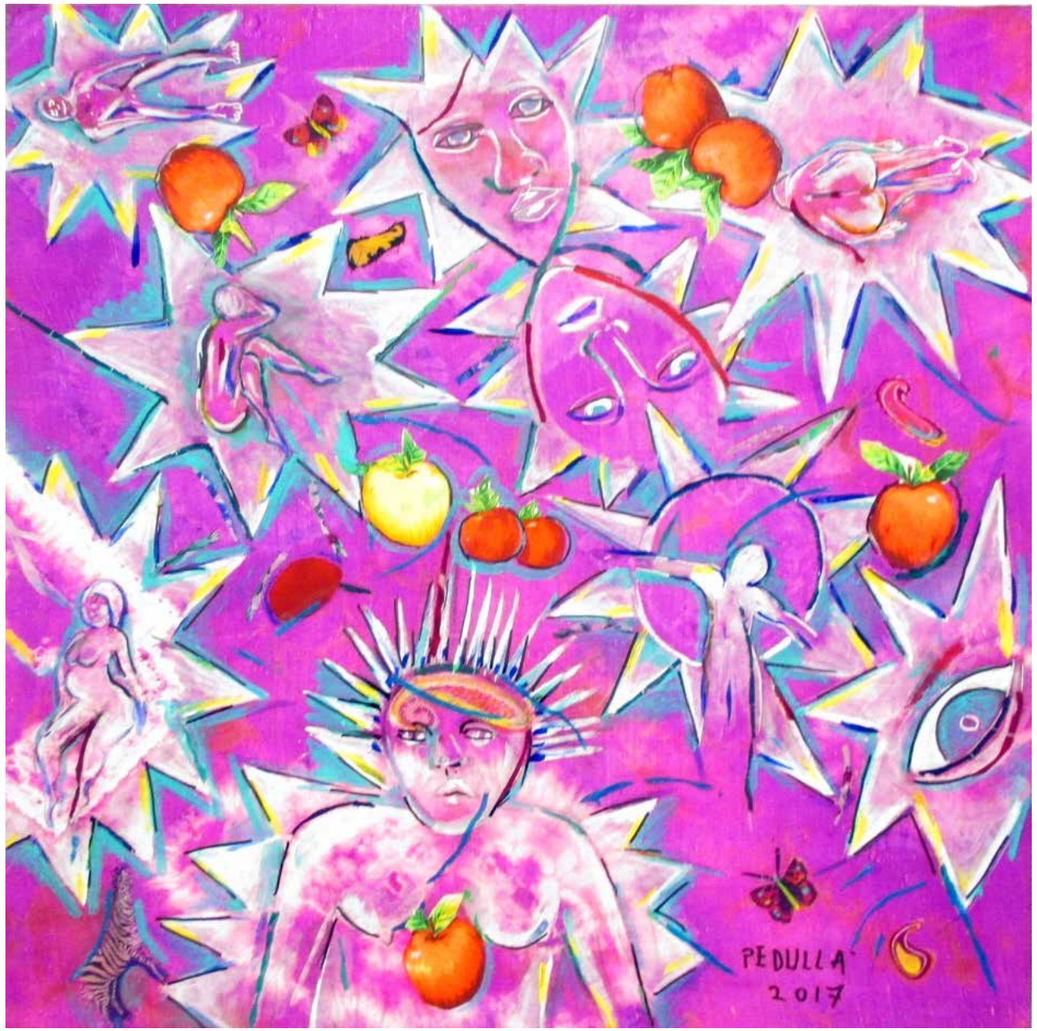
Nato a Thunder Bay (Canada) vive e lavora a Bologna.
A partire dagli anni '80 ha partecipato a molteplici esposizioni personali e collettive in Italia, Europa, Cina e Giappone. I suoi lavori spaziano dalla pittura, alla scultura (bronzo, cartapesta e ceramica) alle installazioni.
Spesso, nella sua ricerca artistica, fa uso di materiali da riciclo a cui da forme nuove e nuove poetiche, oggetti di uso quotidiano che si tramutano dando vita a una sorta di "Pedullà Art Teory", tele, legni, stoffe e carta che stimolano i sensi del tatto e dell'olfatto per dare alle immagini fantastiche una forma concreta.
L'artista ha dichiarato: "ogni opera è un'idea". Riprende e crea dal mondo delle favole e dalla poesia, paesaggi fantastici ma tuttavia, da una attenta analisi, possiamo dire che il mondo disegnato da Pedullà così delicato e così onirico in realtà è il mondo reale.
Ogni opera è un'opera a sé.
La sua tecnica è in continua evoluzione i segni mutano di continuo e in uno stesso quadro è possibile scorgere queste variazioni, aperture, fughe non portate a compimento.
Questa continua ricerca ci fa capire che l'artista, mantiene il proprio mondo interiore in perenne movimento fra l'elaborazione fantastica della dimensione artistica e il sistema dei segni della dimensione reale.
Come ha scritto Luigi Dati: "Queste sue incessanti attività di interpolazione e contaminazione tecnica, di movimento stilistico, trovano esplicitazione nell'uso del segno circolare o dello sviluppo in senso concentrico o spiraliforme dell'oggetto rappresentato (...) quando dipinge l'artista non si imita alla bidimensionalità, bensì opera mediante processi che aggiungono, stratificano o tolgono spessore alle sue opere".
Dipinge creando a rilievo o inserendo intagli di materiali vari. Quando scolpisce usa tessuti riciclati, colla, materiali vari in un continuo processo di addizione e sottrazione ma sempre anelando a forme circolari.

Sito: www.ilcampodellefragole.it
FB: Giovanni Pedullà

Giovanni Pedullà, Nature 2017 acrilico e seta su tela 80x80 cm

Giovanni Pedullà
Scrambled 2015
acrilico e seta su tela
80x80 cm

Giovanni Pedullà
Scramble numbers 2017
acrilico e seta su tela
80x80 cm



Giovanni Pedullà, Chldren of the stars 2017 acrilico e seta su tela 80x80 cm

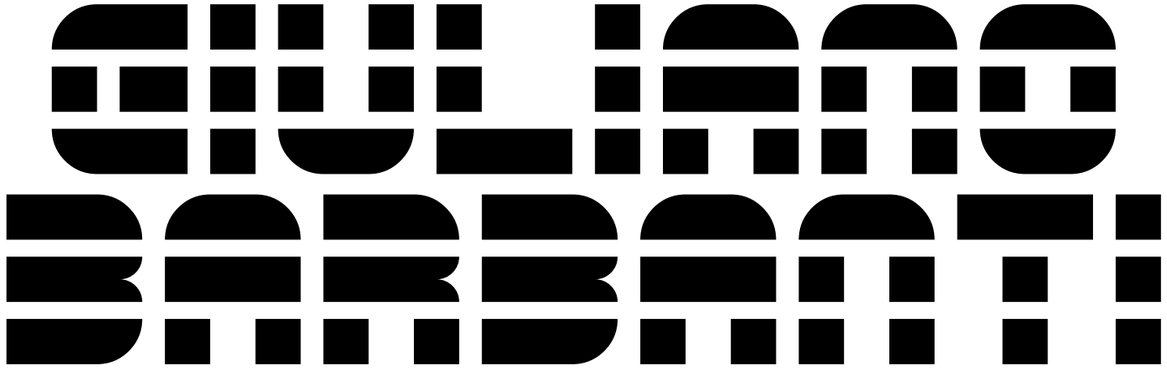
BACK TO COLLEGE 2

Rassegna d'Arte Contemporanea

MARTEDÌ 13 MARZO 2018

Giuliano
BARBANTI

Ernesto
JANNINI



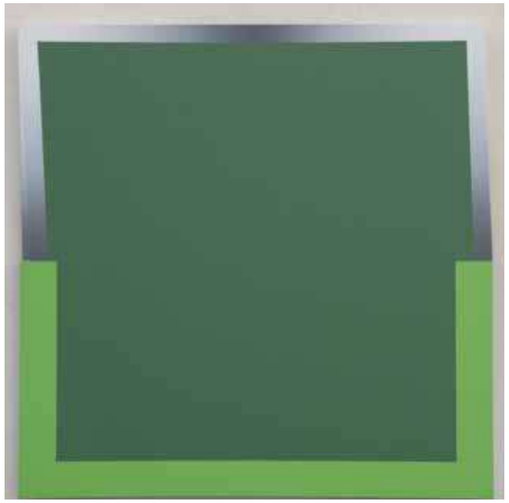
Giuliano BARBANTI

Giuliano Barbanti è nato a Sesto San Giovanni il 22 ottobre 1936. Attratto da sempre dalla pittura, all'età di quattordici anni, si iscrisse alla scuola d'arte Federico Faruffini di Sesto San Giovanni. Nel 1952 inizia a lavorare come grafico pubblicitario e parallelamente porta avanti gli studi in arte e inizia a frequentare le gallerie d'arte e gli studi degli artisti.
Nel 1961 con un gruppo di giovani artisti apre la galleria "Il Giorno" e nel 1962 apre uno studio nel Quartiere delle Botteghe sempre a Sesto San Giovanni, dove già operavano Bonalumi, Castellani, Festa, Forgioli. La sua prima personale si svolge nel 1966 presso il centro Culturale Ricerca di Sesto.
Gli inizi della attività artistica di Giuliano Barbanti, vanno inseriti in quello che è il contesto particolarmente vivace e significativo, dell'arte italiana tra gli anni '50 e '60. Le gallerie erano collegate a circuiti internazionali e Milano, Roma, Venezia, Torino erano il fulcro del mercato artistico, espositivo e avevano anche un ruolo rilevante nel dibattito artistico. Il ritmo con cui si organizzavano mostre era frenetico e Giuliano Barbanti fu colpito in particolare dalla mostra di Mondrian organizzata a Milano a Palazzo Reale.
Studia Malevic, i concetti spaziali di Fontana, così dopo un esordio informale dove colore e forma erano inseriti in uno spazio bidimensionale e senza prospettiva, a partire dalla metà degli anni '60, Barbanti introduce nelle sue opere la dimensione modulare scandita in rigorose campiture. L'uso costante, quasi esclusivo dell'aerografo, è fondamentale nel suo percorso artistico. I confini del quadro vengono rimessi in gioco dalle sottili modificazioni del telaio.
Come ha dichiarato l'artista: "Sono partito da una serie di esclusioni il colore, la forma, puntando su una spazialità che si affidasse alle leggi interne. Si è trattato di un'opera di riduzione progressiva che ha trovato il suo punto d'equilibrio nelle mie superfici segnate unicamente dal non colore: un grigio che definiva lo spazio con l'alternanza tra densità e rarefazione".
A partire dagli anni '90, abbandona la sfumatura, i grigi spariscono e ricompare il colore.
Giuliano Barbanti ha partecipato a numerosissime collettive, nel 1976 è stato invitato alla Biennale di Venezia; una sua opera è conservata presso il museo d'Arte Contemporanea Italiana di Durazzo e una è conservata al Museum of Geometric and MADI Art di Dallas.
Dal 1980 al 2017 è stato il direttore della Civica Scuola d'Arte Federico Faruffini di Sesto San Giovanni.
È stato insignito di numerosi riconoscimenti.

Giuliano Barbanti, 232 1973 acrilico su tela 80x80 cm

Giuliano Barbanti, 233 1973 acrilico su tela 80x80 cm

Giuliano Barbanti, 298 1973 acrilico su tela 80x80 cm

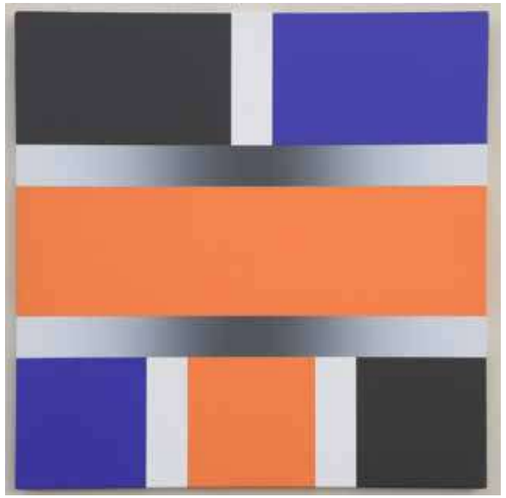


Giuliano Barbanti, 729 1989 acrilico su tela 80x80 cm

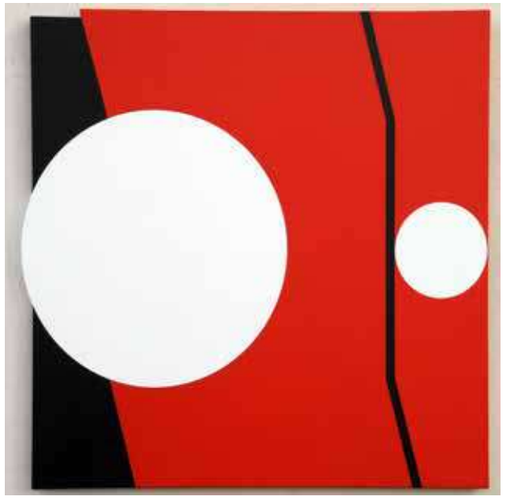
Giuliano Barbanti, 754 1990 acrilico su tela 80x80cm

Giuliano Barbanti, 762 1990 acrilico su tela 80x80 cm

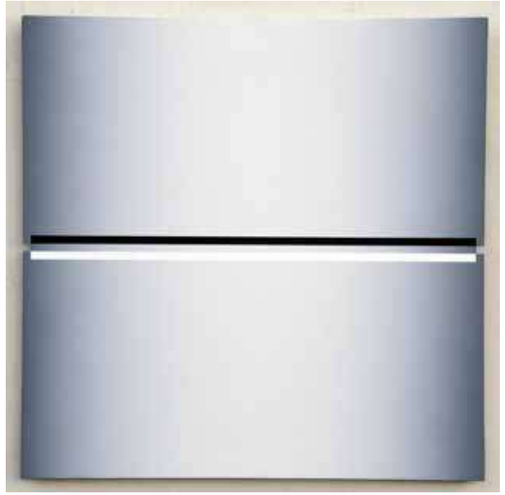
Giuliano Barbanti , 764 1991 acrilico su tela 80x80 cm



Giuliano Barbanti, 778 1992 acrilico su tela 80x80 cm



Giuliano Barbanti, 888 2007 acrilico su tela 80x80 cm



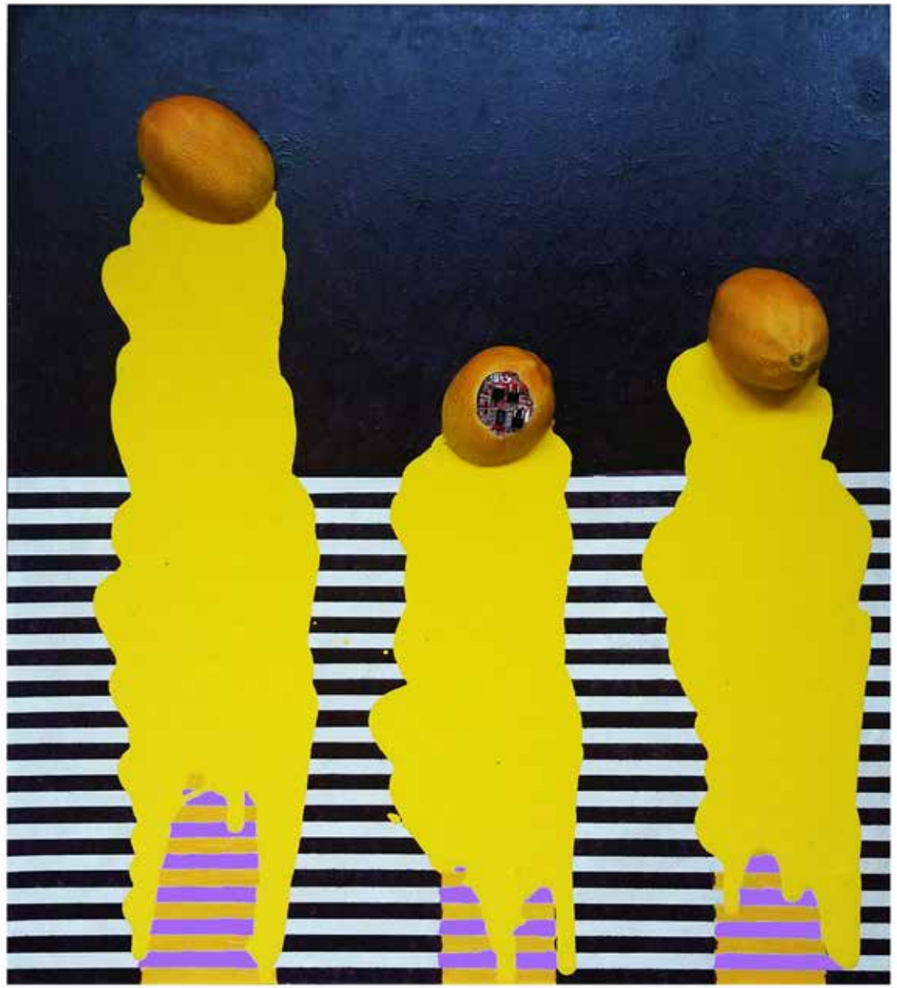
Giuliano Barbanti, 908 2011 acrilico su tela 80x80 cm

Giuliano Barbanti, costruzione colore, tempera su carta 1993

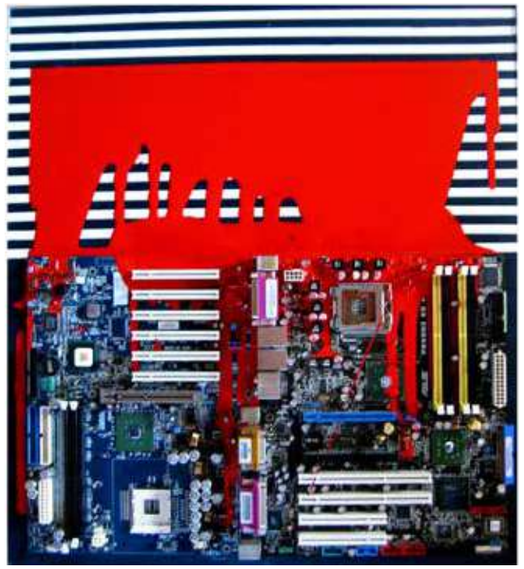
Ernesto JANNINI

Ernesto Jannini nato a Napoli, dopo il liceo artistico, ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Napoli. Ha fatto parte negli anni '70 del gruppo teatrale Libera Scena Ensemble diretto magistralmente da Gennaro Vitiello, il famoso regista applicava il metodo della maieutica grotowschiana e tra le case dei pescatori di Torre del Greco, il gruppo ha dato vita a un laboratorio di teatro sperimentale tra i più all'avanguardia in Italia.
Nell'ultimo anno di accademia, assieme ad alcuni altri studenti tra cui Annamaria Jodice, Silvio Merlino, Roberto Vidali, costituisce il gruppo degli Ambulanti con il quale partecipa nel 1975 alla Quadriennale di Roma e nel 1976 alla Biennale di Venezia. Gli artisti abbandonano gli studi per dedicarsi a un contatto diretto con la gente attraverso delle performances e azioni di gruppo.
Alla Biennale del 1976, Jannini si presenta all'interno dei Giardini Napoleonici con una scultura ambulante fatta di vimini e stoffe colorate a forma di pesce.
Nel 1978 insieme a Silvio Merlino ha realizzato una performance girando per il paese di Cavriago, lui con una pila di cartoni assemblati tra loro e Merlino trasformato in un uomo-uccello.
Nel 1990, Jannini lascia Napoli e si trasferisce a Como. Dal 1984 al 1987 lavora agli "Scudi", strutture leggerissime che piega e modella con il fuoco ricoperti di stoffe e sabbia. Alcuni sono conservate al MAGA di Gallarate. Nel 1987 si trasferisce a Milano e nel 1990 partecipa alla Biennale di Venezia, invitato da Renato Barilli dove espone un'installazione dal forte impatto emotivo ispirata a Cartesio.
Da allora Ernesto Jannini si è mostrato al grande pubblico come l'artista dalle audaci installazioni realizzate utilizzando microcircuiti stampati, chips elettronici, microprocessori uniti alla pittura a olio e luci al neon. Collabora come artista e scenografo con il Teatro dell'Arsenale e con il Teatro Pacta di Milano. Scrive per le riviste d'arte: Exibart, Juliet Art Magazine, Artestetica e Sdefinizioni.
Nel 2017 ha pubblicato il libro "Palestre di vita. Omaggio a Gennaro Vitiello", uno spaccato della Napoli anni '70 scombussolata dai moti studenteschi del '68 e nel quale racconta la sua esperienza di attore teatrale.

Sito: www.ernestojannini.it
FB: Ernesto Jannini



Ernesto Jannini, LIM-PIANTO, 2006 hardware e similfrutta su tavola ad olio e smalti 59,5x52,5 cm



Ernesto Jannini
Superpianto 2 2009
hardware, vernici
52,5x59,5 cm

Ernesto Jannini
Gran mercato 2012
courtesy Galleria La Giarina
misure varie

Ernesto Jannini, Vino di guerra 2016 hardware, vernici e vino su tavola 32x42x6 cm

BACK TO COLLEGE 2

Rassegna d'Arte Contemporanea

MERCOLEDÌ 11 APRILE 2018

Gianantonio ABATE

Clara BONFIGLIO

Giovanna GIACHETTI

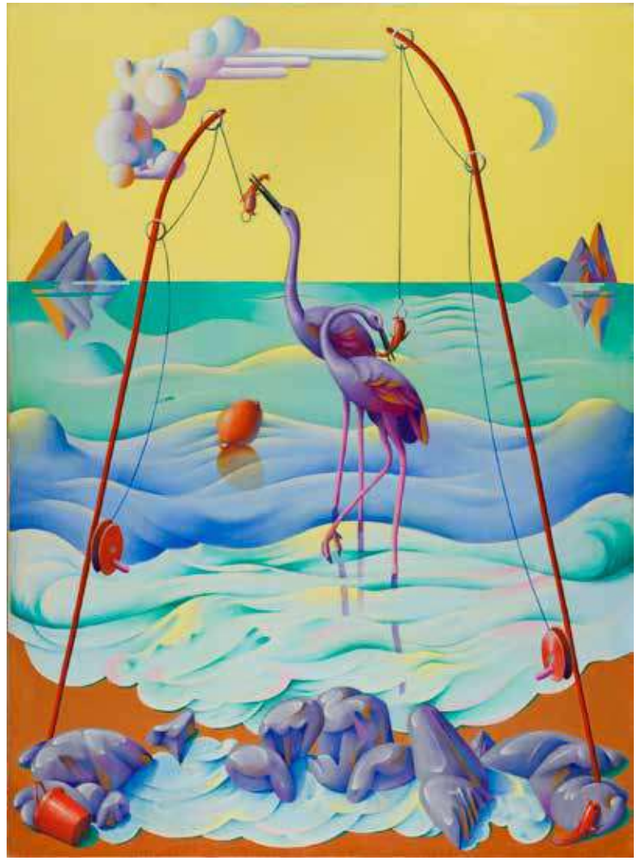
Osvaldo MOI

Gianantonio ABATE

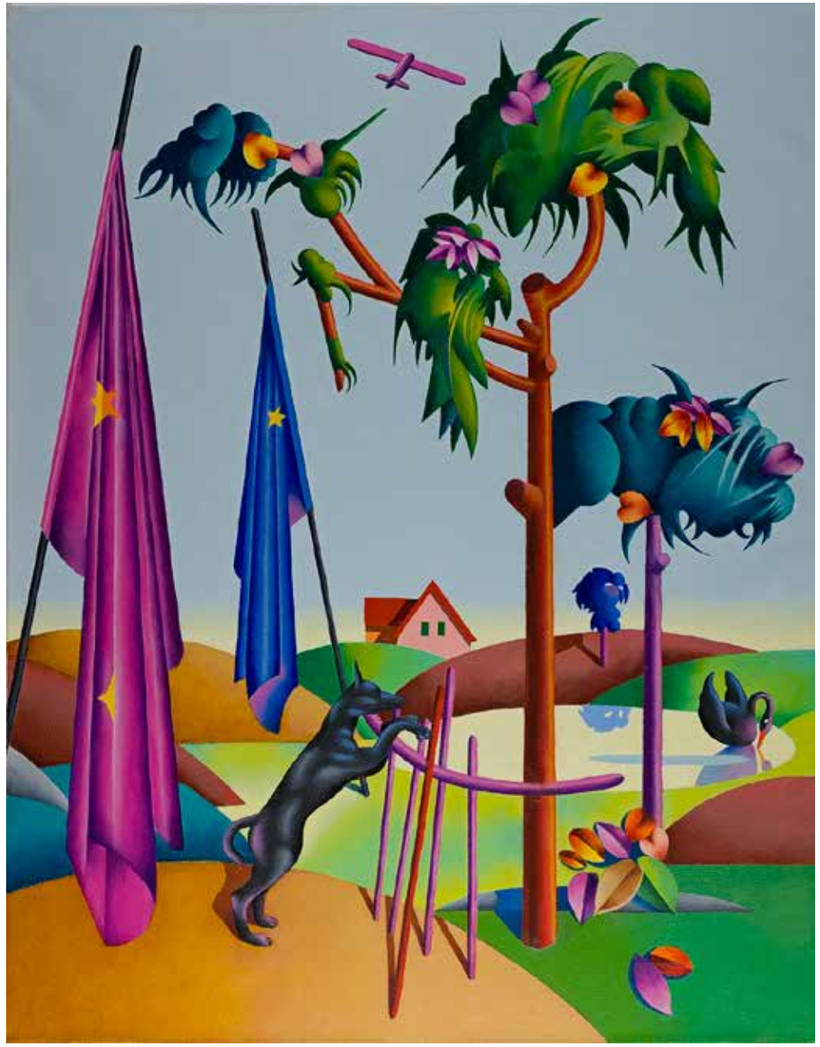
Nato a Como. La sua attività espositiva inizia precocemente negli anni '80 con una mostra personale alla galleria Diagramma di Luciano Inga-Pin a Milano.
In quella occasione presenta una serie di lavori intitolati "Pittografie" che traducono su supporti in legno curvato in una sorta di energia ambientale, strutture dinamiche e vorticose, riprendendo la lezione del Futurismo storico. Nel 1984 aderisce, sotto la guida curatoriale del critico Renato Barilli, al movimento "Nuovo Futurismo".
Abate inizia ad usare materie plastiche, creando manufatti ambientali che indagano sul rapporto tra il bidimensionale e il tridimensionale, fra l'artificiale e il naturale in opposizione alla allora moda della pittura neo-espressionista.
Verso la fine degli anni '90, l'artista inizia a produrre una pittura "digitale" che porterà avanti fino ai primi anni 2000, dalla quale si staccherà successivamente a favore di una pittura fisica apparentemente più tradizionale, ispirata alla pittura del '400, e che sottende ad un'arte " bella, precisa e solare, positiva e costruttiva, un'arte che si pone come rimedio al senso di finitudine che ci accompagna da sempre e che cerca di ritrovare l'unità di coscienza originaria, dalla quale l'essere umano ha origine e dalla quale si è allontanato, separando le pulsioni istintive da quelle razionali" (Renato Barilli).
Sempre Barilli ha definito Abate un "favolista per i nostri tempi" e nello svolgere una pura "fabula de lineis et figuris", Abate rinuncia al rilievo plastico e fa in modo che l'intensità dei colori sia di compenso alla perdita di rilievo.

FB: Gianantonio Abate

Gianantonio Abate, En pleine mer 2017 olio su tela 80x63 cm



Gianantonio Abate, Gli aironi 2013 olio su tela 83x60 cm



Gianantonio Abate, Terra di confine 2016 olio su tela 79x101 cm

Gianantonio Abate, L'attracco 2018, olio su tela, 74x42 cm

Clara BONFIGLIO

Sono nata a Milano il 18 novembre 1959.
Quello stesso giorno uscì nelle sale cinematografiche statunitensi il film Ben Hur. In quello stesso anno inizia la commercializzazione della bambola Barbie e viene festeggiata ufficialmente per la prima volta la festa della mamma, inizia su Raiuno lo Zecchino d'Oro e si inaugura a New York il Guggenheim Museum.
Il mio primo amore a 6 anni, in una sala della Pinacoteca di Brera: mi mancò il fiato.
Non mi ha mai tradito, tutte le volte che ancora lo rivedo, ad Arezzo a Urbino a Firenze, a Rimini per un attimo si ferma il tempo…Quel che si dice "il primo amore non si scorda mai"... A 12 anni incrociai Pablo, un senso unico che conduce tutti a lui: toccata e fuga...
Dai 15 anni, al liceo artistico gli amori si alternano, si incrociano, si sovrappongono, si riprendono. Jacopo mi ha rivelato l'inconsistenza e la magia delle bolle di sapone: la concretezza che si dissolve, Tiziano seducente e convincente, volumi e forme che si sfaldano...un salto ed ecco Claude e poi Georges, Marcel, Renè, Kasimir in Accademia, a Brera, 17 anni, il momento dei grandi interrogativi: Lucio, Piero, Gianni, Pino…
Nel 1983, Luciano Inga Pin della Galleria Diagramma di Milano mi propone di partecipare alla collettiva Bello Stabile: qui inizia la mia avventura.
Dal 1984 partecipo a tante mostre con il gruppo Nuovo Futurismo fondato a Milano dallo stesso Luciano e a tante mostre personali e collettive.
Dal 1998 insegno in Accademia di Belle Arti e dal 2000 a Brera.
Tutto il resto è storia recente. Nel 2000 nasce Zoe: il futuro.

(c.b.)

FB: Clara Bonfiglio

Clara Bonfiglio, Bolle di sapone 2004 MDF e acrilici dimensioni varie

Clara Bonfiglio, Dio non gioca a dadi 2017 legno e acrilici dimensioni varie

Clara Bonfiglio, Take my heart 2002 MDF e acrilici 100x100 cm

Clara Bonfiglio (in foto), Bolle di sapone 2004 MDF e acrilici dimensioni varie

Giovanna GIACHETTI

Nata il 23 giugno del 1964 in Svizzera, ha vissuto fino al 1977 a Lagos in Nigeria e successivamente ha frequentato gli studi superiori a Losanna per terminarli nel 1988 a Torino diplomandosi all'Accademia Albertina di Belle Arti al corso di scultura del maestro Nino Cassani, ma già un anno dopo fa ritorno a Lagos.
In Nigeria insegna disegno e Storia dell'Arte presso il liceo italiano e apre uno studio dedicandosi prevalentemente alla pittura, ottenendo un notevole successo. Il rientro definitivo in Italia avviene nel 2000 a Torino.
Come lei stessa dichiara: è nata artista. Infatti fin da bambina nei suoi giorni nigeriani era spinta dal desiderio di realizzare giocattoli; inventava bambole fatte con foglie di palma, piccole canoe con cortecce, animali con il pongo, insomma ogni materiale la induceva a creare. Il rapporto con la terra dell'infanzia è fondamentale nel percorso artistico di GioGia, come lei stessa ha dichiarato: "Non posso negare mai il mio rapporto con l'Africa".
L'artista fa uso di materiali molto diversi tra loro, spazia dalla ceramica alla tela, dalla carta alla lamiera, dal bronzo all'alluminio. I lavori di GioGia sono caratterizzati da pochi segni sottili, ridotti all'essenziale, in altri invece troviamo donne dalle forme abbondanti, che richiamano le Mamy africane ma anche la Grande Madre e tutte le sfaccettature del suo culto.
Da qualche tempo predilige l'uso della lamiera, materiale freddo e industriale, che lavora e trasforma in duttile, dando forma a colorate figure femminili o in gruppi di stele quasi severe e rigorose.
Un gioco incessante tra il ricordo della figura dalla forte connotazione evocativa a una pura giostra di colori che esplode insieme alla lamiera battuta, fino a farla trasudare di vitalità.
L'estetica apparentemente grezza lascia trapelare una ricerca esistenziale, in cui l'uomo e la materia si fondono per rivelare la vita celata, in una profonda e indissolubile comunione.
Il limite è cercato nel profondo dell'essere e della materia, sfuggendo da ogni tentazione di perfezione edulcorata dell'apparenza.
Dal 2015 lasciata Torino Giovanna Giachetti vive e lavora a Cuorgnè, ma ancora per poco, poiché è in procinto di trasferire vita e studio a Milano.

(g.g.)

FB: Giovanna Giachetti

Giovanna Giachettil, Ometto 2017 lamiera, vernice 118,5hx13x1cm

Giovanna Giachetti, Caduta cerchi 2018 alluminio, tessuto, vernice 700hx0,98 (diametro) cm

Giovanna Giachetti, Lei (partiolare) 2018 lamiera, vernice 131h x46x39 cm

Giovanna Giachetti, Caduta cerchi 2018 alluminio, tessuto, vernice 700hx0,98 (diametro) cm

Osvaldo MOI

Osvaldo Moi è nato a Silius (Cagliari), il 14 settembre 1961, sin da piccolo ha mostrato uno spiccato interesse per il disegno e la scultura, creando oggetti dalle forme stravaganti.
Come lui stesso ha dichiarato: "il disegno ha sempre rappresentato una necessità viscerale.
Le prime sculture le ho realizzate in prima elementare, in classe, lontano dallo sguardo della maestra; smontavo la lama del temperino e la usavo per intagliare le matite".
Dal 1980, per trentasei anni ha prestato servizio come sottufficiale e pilota di elicotteri nell'esercito italiano. Ha partecipato a diverse missioni tra cui Norvegia, Ungheria, Kossovo, Turchia, Israele, Grecia, ha trascorso 36 mesi a Sarajevo in Bosnia e 20 mesi in Libano.
Il rapporto tra le sue opere e la vita militare, è imprescindibile, i luoghi dove ha vissuto, sono ben presenti nel suo immaginario. Una sua opera è uno zaino militare aperto, impregnato di resina; è lo zaino che lo ha accompagnato sin dal primo giorno di vita militare, lo zaino che conteneva tutto il necessario per il soldato Moi e che ora viene lasciato libero per dare spazio e lasciare fuoriuscire l'estro dell'artista.
Le sue opere sono realizzate privilegiando il bronzo, i legni pregiati, la vetroresina, le resine epossidiche e il plexiglas.
Tra le sue opere il Monumento ai Caduti di Nassirya, realizzato in tre esemplari che si trovano a Torino, Novara e a Pienezza, è stato intagliato in legno di rovere dei Balcani e poi realizzato in bronzo.
La sua prima mostra si svolse a Parigi nel 2008 e la organizzò dal Libano dove era in missione. In quella occasione espose la prima delle "sue" escargot ossia chiocciole con la parte anteriore del corpo a forma di mano maschile che imita il gesto delle corna, mentre la conchiglia è fatta di tessuto arrotolato, lattine, lana, dadi da gioco, telo e anche una tazzina da latte deformata e anche completamente in bronzo.
Osvaldo Moi non realizza mai i bozzetti, parte da un'idea e cerca di realizzarla. A volte osservando dei semplici legni, immagina la scultura che si può realizzare e cerca di concretizzarla.

FB: Osvaldo Artista Moi

Osvaldo Moi, Riccio 2016 vetroresina, rete metallica, spugna, resina, carta e stoffa 110x2010 cm

Osvaldo Moi
Una raffinata e scaramantica escargot nera e verde a pois
resina stoffa e materiali vari
misure varie

Osvaldo Moi
Una raffina e scaramantica escargot rossa a pois
resina stoffa e materiali vari
misure varie

Osvaldo Moi
Una raffinata e scaramantica escargot dal guscio
Strombus Gigas
resina e materiali vari
misure varie

Osvaldo Moi
Una raffinata e scaramantica escargot
gialla bianca e fosforescente
resina e materiali misti
misure varie

Osvaldo Moi
Una raffinata e scaramantica escargot con stracci colorati
resina stoffa e materiali vari
misure varie

Osvaldo Moi
Guscio con tazzina bordeaux sbeccata,
una piccola raffinata e scaramantica escargot nera
resina e materiali vari
misure varie

Osvaldo Moi
Una raffinata e scaramantica escargot con pelliccia
resina stoffa e materiali vari
misure varie

MOMENTI 2017 - 2018

Adriano Campisi, Maurizio Ettore Maccarini, Martina Corgnati, Delfina Camurati

Martina Corgnati

Clara Bonfiglio

Gianni Pedullà, Adriano Campisi

Osvaldo Moi

Maurizio Ettore Maccarini, Gianantonio Abate, Clara Bonfiglio, Osvaldo Moi, Martina Corgnati, Giovanna Giachetti

Giuliano Barbanti

Maurizio Ettore Maccarni, Delfina Camurati, Adriano Campisi, Gianni Pedullà
opera di Adriano Campisi

Ernesto Jannini

Maurizio Ettore Maccarni e Gian Antonio Abate

Ringraziamenti:

Maurizio Ettore Maccarini
Martina Corgnati
Tutti gli Artisti
Elia Napolitano
Matteo Mitsiopoulos
Laura Boatti (Azienda Agricola Monsupello)
Alberto Vaghi (Banca Mediolanum)
Massimo Finazzi (Sistema Casa)
Claudio Bonadei (Sistema Casa)
Daniela Invernizzi (Nuova Idea)
Roberto Ballabene (Univers Pavia)
Chiara Tricarico
Silvia Butti
Giuseppe Daidone
Valentino Consenzi

BACK TO COLLEGE

Collegio Lorenzo Valla

Nuova Idea
CONSULENZA, RICERCA E FORMAZIONE

BANCA mediolanum
FBO CASTEL S. GIOVANNI - Global Family Banker
Consenzi Valentino Cell. 349 2968630
Vaghi Alberto Cell. 339 7841879

SISTEMACASA vacanze
EMOZIONI DA VIVERE

EDISU PAVIA

www.backtocollege.it